

XXXVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDI' 20 DICEMBRE 1974

Presidenza del Vicepresidente ORRU'

i n d i

del Vicepresidente DESSANAY

i n d i

del Vicepresidente ORRU'

i n d i

del Presidente CONTU

I N D I C E

Disegno di legge: "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1975". (70) (Continuazione della discussione).

BIGGIO	1181
LORETTU	1183
MURRU	1185
ERDAS	1191
MELIS G. BATTISTA	1196
SPINA, relatore di maggioranza	1200
ANEDDA, relatore di minoranza	1204
SINI, relatore di minoranza	1211

La seduta è aperta alle ore 9 e 10.

BORIO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 18 dicembre 1974, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge:
"Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1975". (70)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1975"; relatore di maggioranza l'onorevole Spina; relatori di minoranza gli onorevoli Anedda e Sini.

E' iscritto a parlare l'onorevole Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, per la prima volta siamo chiamati ad esprimere il nostro voto sul documento più significativo e caratterizzante presentatoci dalla Giunta. Dico per la prima volta considerando quello del bilancio l'atto più importante di qualunque ente, sia esso pubblico o privato. Il primo

VII LEGISLATURA

XXXVI SEDUTA

20 DICEMBRE 1974

anno della settima legislatura inizia, quindi, sotto buoni auspici, soprattutto se consideriamo il fatto che da troppi anni si ricorre all'esercizio provvisorio, con le gravi ripercussioni che un tale restrittivo e negativo rimedio comporta per il popolo sardo.

In un periodo difficile e pieno di incognite come l'attuale, per la Giunta di centro-sinistra è un successo mettere il Consiglio in condizioni di discutere il disegno di legge numero 70, ed è, per la maggioranza come per l'opposizione, un atto di volontà politica positiva e rispondente alle esigenze della nostra gente che, mai come in questo momento, è tanto bisognosa di essere aiutata e sorretta. E se è vero, come è vero, che le cifre che ci vengono presentate sono aride (come del resto tutte le poste di bilancio), è altrettanto vero che bisogna leggerle tenendo conto non solo dell'impegno attivo e fattivo di chi le ha formulate, ma soprattutto della volontà politica che ha dato origine alla formazione di questa Giunta di centro-sinistra.

Nel discorso programmatico del luglio scorso il Presidente Del Rio affermava: "Quello della piena occupazione delle forze di lavoro è il problema centrale per il presente e per il futuro dello sviluppo economico e sociale della Sardegna". Nella situazione economica attuale, non solo della nostra Isola, ma alzando lo sguardo e volgendolo verso il Paese ed oltre i confini del Paese, ci rendiamo conto del grave stato di crisi generale per cui la difesa del posto di lavoro resta, adesso più che mai, l'obiettivo principale di questo eccezionale e critico momento.

Ma l'assenso che demmo allora alle dichiarazioni programmatiche del Presidente non fu motivato solo da quanto testè riportato. La volontà politica della coalizione di centro-sinistra non si limitava al mantenimento dell'attuale limite occupativo, ma insisteva ed incideva sulle attività regionali più bisognose di aiuto e prometteva, per dare inizio ad un più ampio respiro della nostra economia in seria difficoltà, tra i primi e fondamentali atti della Giunta, l'approvazione della legge numero 268, allargando il discorso con la promozione di nuovi insediamenti industriali ad alta percentuale occupativa, stimolando l'iniziativa pubblica e privata nel

campo dell'edilizia, con l'incremento di maggiori e più snelle disponibilità creditizie nell'agricoltura, dando nuovo impulso e nuova fisionomia all'attività mineraria e, a complemento indispensabile della celere e possibile attuazione delle iniziative da intraprendere, l'ormai non più procrastinabile riforma della Regione.

A dimostrazione di quanto enunciato nelle dichiarazioni programmatiche dobbiamo sinceramente ammettere che la Giunta sta attuando il piano di lavoro a suo tempo illustrato dal Presidente. L'approvazione del Quinto esecutivo e l'imminente varo delle Norme di attuazione sono la prova concreta della volontà politica della coalizione di centro-sinistra di mantenere fede agli indirizzi a suo tempo dichiarati. Quindi noi pensiamo che la fiducia che adesso dobbiamo votare per la nuova Giunta dobbiamo ricercarla, se meritata, nel lavoro che la Giunta sta facendo, se mantiene fede alle promesse a suo tempo forniteci. La difesa dell'autonomia nei confronti dello Stato centrale bisogna richiederla con fermezza; col passaggio delle competenze ministeriali devono passare automaticamente i finanziamenti adeguati per il loro funzionamento, dato che, come ben dice la relazione della Giunta, non può esservi autonomia politica senza un logico supporto finanziario proprio della Regione. E insiste dicendo: "Il trasferimento alle Regioni, senza un'adeguata provvista di mezzi finanziari, comporta il pericolo di una progressiva paralisi di tutto l'apparato istituzionale".

Bene ha fatto la Giunta nella difesa di questi principî, che noi consideriamo fondamentali, perchè alla Regione si dia un nuovo aspetto. Bene ha fatto, dicevo, il Presidente, in questa difesa, contestando le decisioni del Governo centrale, soprattutto sulla questione delle miniere.

Qualcuno ha detto e ha parlato di dispersività degli interventi del programma, o meglio degli interventi del bilancio. Noi ci permettiamo di fare osservare che questa non è una colpa della Giunta; pare che sia un'imposizione della legge che regola le poste di bilancio dalle quali la Giunta non poteva certamente esimersi. Poichè dalla nostra parte è stato avviato un discorso per quanto riguardava la discussione del documento della Commissione programmazione, penso che

possa esimersi dal fare una dichiarazione politica, del resto già fatta appena due giorni fa. Il mio intervento vuole essere un apporto di fiducia alla Giunta e quindi potrei definirlo come una dichiarazione di voto. Possiamo affermare la disponibilità del Partito Socialista Democratico Italiano, la fiducia a questa Giunta di centro-sinistra per portare avanti il lavoro intrapreso e di cui abbiamo già visto i più importanti risultati.

E' per queste ragioni che, senza dilungarmi, dichiaro il nostro voto favorevole al disegno di legge numero 70 che la Giunta ci presenta e quindi la nostra disponibilità per qualsiasi nuova iniziativa.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Loretto. Ne ha facoltà.

LORETTU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito, mentre la discussione generale si avvia a conclusione, di riprendere, sia pure brevemente, alcuni temi, alcune considerazioni già emerse nel corso dell'ampio dibattito svoltosi ieri e ripreso stamattina, che mi sembrano meritevoli di una particolare sottolineatura e di un meditato approfondimento.

E' stato giustamente osservato che questo bilancio si colloca in un momento particolarmente delicato per il Paese e per la Sardegna. Voci autorevoli hanno, anche in quest'Aula, richiamato ampiamente la crisi che oggi attraversiamo, crisi certamente accentuata sul piano economico. Una crisi, però, che non è soltanto economica; una crisi che è insieme politica ed economica e che forse è, sul piano politico, più preoccupante che sotto l'aspetto economico, perchè i valori che essa mette in discussione, le incertezze che ingenera lasciano spazio ai tentativi di eversione fascista che pericolosamente minacciano le istituzioni democratiche; una crisi che nasce dalle profonde, spesso tumultuose, talvolta contraddittorie trasformazioni che la società italiana e quella sarda hanno subito in questi anni.

Il cammino percorso è certamente lungo e complesso. Viviamo oggi in una società sempre

più avvertita e consapevole, che non accetta più di farsi irreggimentare entro schemi artificiosi e precostituiti, che rifiuta di essere oggetto inerte di decisioni calate dall'alto, che respinge i condizionamenti clientelari del potere, che ha coscienza dei propri diritti e che chiede con forza di partecipare alle decisioni sul proprio destino. Ed abbiamo nel nostro Paese una struttura economica per taluni aspetti avanzata e moderna, ma minata e messa in crisi oggi da scompensi e squilibri profondi, settoriali e territoriali. La crisi economica che oggi attraversiamo, la sua gravità, la sua natura, le cause da cui essa trae origine dicono chiaramente, se ancora ce ne fosse bisogno, quanto sarebbe illusorio sperare in un riequilibrio spontaneo, in un assestamento naturale della situazione; e la conseguente drastica riduzione dei mezzi finanziari disponibili, il divario fra questi e le esigenze sempre crescenti da soddisfare, evidenziano ulteriormente come non sia più possibile indulgere ad interventi dispersivi e non coordinati.

Crisi politica e crisi economica concorrono dunque a porre, in termini pressanti, l'esigenza di un nuovo modo di governare che utilizzi nuovi ed idonei strumenti istituzionali, che consentano di definire e di perseguire un disegno generale ed equilibrato di sviluppo che, sugli obiettivi proposti, concentri, secondo un preciso criterio di priorità, le risorse disponibili ed assicuri la vivificante partecipazione delle forze sociali e delle comunità locali. Il documento sulla programmazione, che sancisce la scelta di un metodo di governo che va al di là della semplice attuazione della legge 268 per informare tutta l'attività della Regione, rappresenta, dunque, una prima concreta risposta ai problemi posti dalla crisi politica e dalla crisi economica. Certamente le indicazioni contenute nel documento attendono una più compiuta definizione ed articolazione che potrà essere data in sede legislativa, ma la decisione di fondo è ormai adottata. Siamo consapevoli che non si tratta di una scelta né facile né comoda; una scelta che dovrà impegnare a fondo le forze politiche autonomiste, sia quelle di governo che quelle dell'opposizione; che a questa scelta esse dovranno uniformare ogni loro iniziativa, respingendo quotidianamente,

ma fermamente, le tentazioni di provvedimenti settoriali, particolaristici o clientelari. Bisogna invece definire un progetto globale di sviluppo e alla sua attuazione indirizzare coerentemente mezzi finanziari e strumenti operativi.

In questo quadro e in armonia con le scelte essenziali, accanto ai settori fondamentali possono trovare giusta ed adeguata collocazione e valorizzazione anche le risorse locali, anche le attività tradizionali, ma dev'essere chiaro a tutti che solo attraverso una gestione programmata del territorio si può efficacemente perseguire il superamento dei profondi squilibri economico-sociali che oggi relegano in una situazione di povertà e di arretratezza gran parte delle zone interne della provincia di Sassari e di Cagliari, ma soprattutto della provincia di Nuoro. Il piano urbanistico regionale, di cui troppo a lungo si è parlato, diventa così uno strumento essenziale per programmare la destinazione del territorio e la distribuzione equilibrata delle attrezzature civili ed offrire un punto di riferimento ai piani urbanistici locali; infine, la legge urbanistica regionale dovrà dare all'attività edilizia una disciplina più adeguata alle condizioni ambientali dell'Isola di quanto non faccia la legislazione nazionale.

Ma perchè la programmazione, come metodo permanente di governo, possa segnare un reale avanzamento sul terreno della democrazia, dobbiamo riuscire a fare di essa un efficace strumento di partecipazione popolare alle grandi scelte politiche. Occorre instaurare un rapporto nuovo con le forze sociali nelle loro espressioni più significative e anzitutto coi sindacati; occorre un rapporto nuovo con le comunità locali, anzitutto a livello comunale e comprensoriale, che ne esalti il ruolo democratico e faccia di esse la sede naturale di scelte non solo amministrative, ma politiche. La riforma dell'Amministrazione regionale, la ristrutturazione degli Enti, la creazione delle Comunità comprensoriali, il decentramento e la delega dei poteri decisionali alle Comunità locali, sono tutti momenti essenziali per la realizzazione di quel nuovo modo di governare che la società civile pressantemente sollecita e che la gravità della situazione impone.

L'esame del bilancio avviene, appunto, al-

l'indomani di una decisione fondamentale che in questo senso il Consiglio ha adottato ieri e che, una volta perfezionata, caratterizzerà l'azione dell'Amministrazione regionale nei prossimi anni. Questo bilancio si colloca, però, e si muove, necessariamente, in un contesto legislativo che contrasta nettamente con le scelte e le prospettive nuove che ho sommariamente ricordato. I colleghi dell'opposizione hanno voluto scorgere una contraddizione tra il documento finanziario e la relazione che lo accompagna. La verità è che questo bilancio si colloca come atto di transizione tra schemi e metodi ormai vecchi e superati e scelte nuove che dovranno rapidamente concretizzarsi.

L'analisi severa e dettagliata dell'attuale situazione e delle attuali remore normative, contenuta nella relazione, non conduce a generiche assicurazioni, a vani auspici di tempi migliori; traspare invece la lucida consapevolezza della Giunta che occorre rimuovere rapidamente gli ostacoli che si frappongono ad una più moderna e adeguata impostazione del bilancio, in armonia con la scelta fatta per la programmazione. Di conseguenza, vengono indicate con precisione, talvolta perfino nei dettagli, le iniziative che saranno intraprese e i criteri che saranno seguiti. Si tratta, assieme alle iniziative portate a compimento in questi ultimi mesi, di impegni che qualificano la Giunta e le forze politiche che la esprimono e che ci confermano nel giudizio positivo che su di essa abbiamo espresso.

Il giudizio critico negativo che l'opposizione di sinistra esprime su questo bilancio, dopo averne ampiamente condiviso la relazione generale, l'artificiosa ricerca di una presunta contraddizione fra relazione e documento finanziario, fanno emergere, ancora una volta, la profonda contraddizione, la fondamentale incertezza che oggi caratterizza l'atteggiamento del Partito comunista, che sembra, ancora una volta, privilegiare esigenze di schieramento rispetto al giudizio sui contenuti, contenuti che avrebbero meritato certamente, alla luce della relazione che accompagna il bilancio, un atteggiamento più aperto, più costruttivo, più utile ai fini di costruire un migliore futuro per la nostra Isola.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia modesta partecipazione al dibattito sul bilancio preventivo della Regione sarda per il 1975, a testimonianza di un corale impegno di tutti gli esponenti del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale per la battaglia politica di rinnovamento della Sardegna, vuole essere un contributo di coloro che si sentono, per vocazione e per autoconvincimento, italianamente sardi nella sofferenza delle ormai venticinquennali delusioni che vanno dal 1949 al 1974, patite a causa di una classe politica che va non solo dalla Democrazia Cristiana ai partiti della maggioranza, ma sino al Partito Comunista Italiano, che ha tradito le attese degli umili, soprattutto dei lavoratori, di quelle classi sociali che in onestà di intenti desiderano operare all'insegna di idee sociali italiane contro quelle straniere che, con l'etichetta di una democrazia vetusta, compiono fatti in nome e per conto di stati stranieri che mai potranno soddisfare le nostre attese se non umiliandoci come sudditi.

E' nostalgia nazionalistica la nostra? Non mi pare. E' semplice presunzione di affermare che si può, anzi si deve essere amministrati svincolati da un gioco politico messo in atto dalle brame dell'imperialismo russo, tutt'altro che civile, tutt'altro che sociale, tutt'altro che foriero di libertà e di democrazia. Mediante un martellante sistema propagandistico, scientificamente collaudato, il Partito Comunista Italiano ha condotto il partito della maggioranza democristiana sulla via dell'umiliazione politica, del cosiddetto "compromesso storico" che d'ora in poi i comunisti, più argutamente, definiranno "svolta democratica". Proprio loro che la democrazia hanno seppellito, se è vero, come è vero, che il comunismo è definito come dittatura del proletariato. Sembrava allontanato il "compromesso storico" ed invece rieccoci a grandi passi sulla sua strada!

Ieri, in quest'Aula, i democristiani hanno riaffermato la loro debolezza. L'ordine del giorno sulla 268, firmato congiuntamente, ripropone

gli stessi temi del 1972 e quelli del 1969 e del 1970 relativi alla mai sufficientemente deprecata legge De Marzi-Cipolla. A nulla valgono gli sforzi oratori per giustificare la debolezza della Democrazia Cristiana, soprattutto in Sardegna. Ma come? La Democrazia Cristiana, la depositaria principale della libertà e della democrazia, da baluardo contro il comunismo oppressore e negatore di ogni libertà, da un ruolo primario è passata a quello di sottomessa nel rappresentare gli interessi degli elettori democratici che sono soprattutto anticomunisti! Attenzione: col rilancio del Piano di rinascita, firmato congiuntamente, non si vuole fare altro che il gioco del Partito Comunista Italiano che, col ritorno di Moro al potere, si è sentito come esaltato per il vecchio sogno.

Mi si consenta, anche se brevemente, un richiamo alla pericolosità del Partito Comunista Italiano ed al suo tatticismo. Il comunismo italiano, come quello verificatosi in tanti altri Stati, a mio avviso non è una teoria economica, non è una dottrina morale, non è una ideologia politica, ma è soltanto e soprattutto una metodologia per conquistare il potere, per mantenerlo una volta conquistato, per gestirlo fermamente. Perciò l'onorevole Enrico Berlinguer ed i suoi seguaci sardi non trovano difficoltà a fare quelle che i loro estimatori definiscono concessioni. Perchè loro sono ben sicuri della terribile salvezza (sottolineo il "terribile") impressa coi vincoli di coscienza del loro partito nel quadro del comunismo mondiale come macchina di potere, una macchina che procede bruciando uomini in luogo di carburante. Utile sarebbe esaminare la storia del comunismo nel mondo e in Italia dal 1945 nel quadro della situazione internazionale per ben capire, o almeno intuire, la pericolosità della tendenza al connubio, ovvero la pericolosità del rilancio del "compromesso storico".

Le sopraffazioni dei Paesi dell'Est europeo, le rivolte, le crisi, la pianificazione, l'abbattimento della autonomie e delle libertà individuali, le intenzioni relative al trasferimento del potere economico nel potere politico controllato dalle forze marxiste dovrebbero essere un severo monito. Il quadro, dunque, non è rassicurante; i pericoli si addensano sull'Italia e sulla Sardegna con l'aggravante che il Partito Comunista Italia-

no da noi, come in altri Paesi nel mondo, ha dietro le spalle l'Unione Sovietica, cioè una potenza monoliticamente organizzata, efficiente almeno sul piano della conquista imperiale. Se è vero che l'America rimane ancora oggi infinitamente più ricca e più forte dell'Unione Sovietica, è altrettanto vero che ciò potrebbe controllarsi solo in caso di guerra. E i paesi e i cittadini che si rifanno alla libertà ed all'anticomunismo per un'effettiva democrazia devono contribuire ad evitarla, allontanando, il più sveltamente possibile, questa egemonia, l'egemonia comunista nei loro Paesi.

Qualcuno, anche di parte comunista, in buona fede, sarà preso dalla tentazione di ripropormi una realtà, una realtà insincera di un comunismo all'italiana, cioè di un comunismo autonomo. A testimonianza delle mie intuizioni e delle mie radicate convinzioni, prima di passare a trattare i problemi sardi, mi si consenta di leggere solo un passo di un serio documento riprodotto da un giornale nazionale del cosiddetto "arco costituzionale". Riporta uno stralcio di una circolare segreta che viene da via delle Botteghe Oscure in Roma, cioè la sede del Partito Comunista Italiano, tradotta dal russo, ed evidenzia solo la parte che riguarda il lettore che ha scritto a quel giornale. "Nella riunione segreta tenutasi in Crimea l'ottobre del 1973 fra i capi satelliti della Russia, ecco quanto ha dichiarato in chiusura il compagno Breznev: 'Compagni, la vittoria comunista in tutta l'Europa occidentale e capitalistica è alle porte. Tra non molto vedremo a nostro fianco una nazione che più ci sta a cuore: l'Italia. I nostri sforzi, grazie all'apporto dei compagni che guidano il Partito Comunista Italiano, saranno presto coronati da successo. L'intelligente campagna che da anni i compagni italiani, sotto la nostra guida, affiancati da sindacalisti di sicura fede comunista stanno portando avanti con i cattolici italiani, sta dando i suoi frutti. Compagni, dovete aver fede nella nostra politica di lungimiranza per l'instaurazione, in tutto il mondo, del credo comunista'".

Chi ancora non avesse capito che partecipare a scioperi, cortei, manifestazioni con le bandiere rosse e *slogans* comunisti ed ai piccoli compromessi del tipo di quelli che si verificano in

queste assemblee — aggiungo io —, lungi dall'ottenere qualcosa di concreto per i lavoratori, serve solo a portare acqua in favore del Partito Comunista Italiano, apra, dunque, gli occhi! Basta prestarsi ingenuamente al gioco di chi, al di là della demagogia, delle sterili parole, delle vuote promesse ha un solo scopo: fare dell'Italia una nuova Polonia, una nuova Ungheria, una nuova Cecoslovacchia! Chiedo scusa ai colleghi e chiedo scusa anche al mio Capogruppo, onorevole Lippi Serra, se anche contro le mie iniziali intenzioni di evitare riferimenti di natura strettamente politica, mi sono intrattenuto su tale argomento, ma non potevo evitarlo dopo avere ascoltato l'onorevole Dettori ieri, che ha ben nutrito di tesi politiche la sua esposizione.

E passiamo ad esaminare il bilancio di previsione. Per quanto attiene strettamente all'analisi del bilancio di previsione di cui si è discusso con vicendevoli osservazioni e contestazioni nell'apposita Commissione di cui faccio parte, la seria, documentata critica del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale si rileva nella relazione di minoranza che l'onorevole Gianfranco Anedda ha appositamente preparato e che egli stesso illustrerà in sede di replica alla chiusura del dibattito.

Dopo la lettura della voluminosa relazione della Giunta ho, ancora una volta, rilevato che i principi informativi della saggia amministrazione non potranno essere osservati. Se è vero che lo scopo principale delle previsioni è di stabilire preventivamente il limite dell'attività finanziaria nell'intero ciclo di gestione mediante un preciso programma di erogazioni, tendenti a soddisfare i bisogni cui il previsto gettito delle entrate serve orientativamente di base, è altrettanto vero che tale scopo è stato disatteso, non avendo il bilancio in discussione né rispettato i principi cui mi riferivo, né stabilito di soddisfare le esigenze che gli amministratori attendono. Pertanto, l'atto approvativo che vi apprestate a votare viene tradito, se si pensa che questo vi conferisce i poteri di acquisire le entrate e di soddisfare le spese operando nei limiti del bilancio stesso. Cioè, è ben noto in anticipo che il ricorso alle spese, soprattutto per effetto delle cattive, precedenti gestioni, farà saltare le previsioni scritte.

Che ciò derivi dalle crisi a ripetizione cui va incontro la Regione sarda traspare anche dalla stretta relazione allorquando si evidenzia che il dato relativo all'ampiezza della crisi in Sardegna non sarebbe rappresentativo, perché solo un esame della realtà che vada in profondo e tenga conto del peso di fatti economici che le elaborazioni statistiche meno rappresentano, consente un giudizio che non può essere positivo. Non è mio intento, comunque, soffermarmi sulle critiche che nella stessa relazione appaiono circa la pretesa autonomia finanziaria da parte di una Regione che contribuisce in misura irrisoria al reddito nazionale, per cui deve far ricorso all'assistenza statale, così come non mi voglio soffermare a valutare le critiche; si gioca sempre al doppio gioco facendo i contestatori dei contestati.

Ma vogliamo dirlo chiaramente che a Roma, come in Sardegna, dal 1960 le poltrone governative sono occupate dagli stessi partiti del centro-sinistra, che ha portato sul piano inclinato dello sfacelo economico, oltreché di quello morale, politico, sociale e culturale, teorizzando il falso per il solo fine della sua sopravvivenza? Dicevo che non intendo attardarmi neppure a contestare le critiche espresse sui conflitti di competenza tra Stato e Regione, perché lo farà da par suo il collega di Gruppo Gianfranco Anedda.

A me preme solo constatare e rilevare che è inutile pensare che nel 1974, a venticinque anni dall'inizio dell'autonomia sarda, si discuta ancora sulle competenze. E pensare che negli anni sessanta, quando non vi era la crisi economica avete gridato ai sardi ed all'Italia la presunzione, più fondata di quella odierna, di fare della Sardegna chissà che cosa col Piano di rinascita, quel Piano di rinascita previsto dalla 588 del 1962! Ma se è fallito quel Piano, allora, chissà come sarà la sorte certamente negativa di questo nuovo, cioè di quello previsto dalla 268, per il quale fra quindici o venti anni, nel corso degli anni fissati dalla stessa legge, il valore monetario sarà diminuito almeno del 50 per cento!

Addentrandomi ad esaminare il quadro dei settori, non credo di poter esprimere benevoli giudizi. Se diamo un rapido sguardo alle spese

correnti, che assorbono il 49 per cento delle risorse regionali, ci rendiamo subito conto che queste vengono assorbite prevalentemente per l'amministrazione pubblica e che sono certamente dispersive: basta osservare quelle per i servizi di trasporto previste in misura più che doppia rispetto ai ricavi. Tutti sanno, ed in particolare i pendolari, come funzionano tali servizi in Sardegna! Un particolare riferimento meritano i servizi dell'ACT di Cagliari e quelli dei capoluoghi delle altre province di cui, con accenti drammatici, si è discusso recentemente anche in quest'Aula.

Al riguardo vogliamo significare che le gestioni delle rispettive aziende sono fallimentari, se è vero che tutto è gestito e amministrato all'insegna del clientelismo elettorale (vedi ACT di Cagliari), per cui anche il patrimonio, oltre che il personale, è abbandonato all'affarismo!

Se diamo uno sguardo all'industria, i giudizi non sono certamente migliori. Un serio ed attento esame, invece, merita il settore dell'industria, per il quale ritengo, con fondati motivi, di affermare che la Destra nazionale non condivide gli indirizzi della Giunta regionale che sembrano localizzati, dispersivamente, nel Quinto programma esecutivo discusso nello scorso ottobre. Gli esempi si ripetono a non finire, non ultimo quello della SOGIS di Iglesias e della SELPA di Elmas, per non parlare delle fallimentari industrie dell'agglomerato di Villacidro e di altri centri della Sardegna; tali esempi ci consentono di ribadire il concetto che il problema dello sviluppo industriale non va posto solo in termini occupazionali, ma deve prevalentemente basarsi sui valori economici, diversamente avremo una spesa improduttiva che, in definitiva, peserà ancora sulla società sarda, in particolare sui poveri lavoratori sempre più sbandati.

L'altro aspetto che il Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale rileva è che non devono essere favorite, come vedremo, le grosse industrie, in particolare quelle della chimica e della petrolchimica di base, a scapito delle piccole e medie industrie. Noi qui ribadiamo che gli incentivi finanziari devono essere diretti al fine di limitare il danno delle diseconomie che si sono create nell'Isola per le obiettive difficoltà incon-

trate a causa del maggiore costo delle materie prime e per i maggiori costi di trasporto per l'esportazione dei prodotti finiti. Non ci stancheremo mai di ripetere che le interessate attenzioni dei governanti sardi sono rivolte alle industrie dei petrolieri Rovelli, Moratti e compagnia, che assorbono ingenti capitali sotto forma di contributi che in Sardegna potrebbero essere più proficuamente investiti per un'economia naturale come quella delle miniere del Sulcis, dell'agricoltura, del turismo e dell'artigianato, per esempio. Invece, come si è verificato col Quinto esecutivo, tutte le attenzioni sono state rivolte all'AMMI, all'EFIM, all'ENI, alla SIR-Rumianca, che godranno, complessivamente, di circa 30 miliardi di lire per i finanziamenti forniti loro dalla Regione.

Quindi, come si vede, nulla è mutato e tutto riappare come nel passato. Il compromesso col marxismo continua, così come continua la emigrazione dei sardi sulla pelle dei quali si fanno le fortune politiche, e non politiche a volte, dei politicanti del "compromesso storico". Le esigenze della piccola e media industria noi del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale le indichiamo con la dovuta responsabilità in quanto vanno assumendo proporzioni sempre più vaste, per cui necessitano interventi radicali, ovvero interventi di fondo per mutare la situazione. Per avere un quadro chiaro e sufficientemente espressivo delle nostre preoccupazioni, vogliamo richiamare ancora l'attenzione del Consiglio su alcuni dati statistici: su 15.124 aziende industriali operanti in Sardegna, ben 14.864 sono classificate piccole, 232 sono classificate medie, 28, soltanto 28, sono classificate grandi; su 82.629 addetti alle attività produttive ben 44.563 sono impiegati nelle piccole industrie (per una percentuale del 53,93 per cento), 23.655 sono impiegati nelle medie industrie (per una percentuale del 28,63 per cento), 14.411, infine, sono quelli impiegati nelle grosse industrie (per una percentuale del 17,44 per cento). Ebbene, queste piccole e medie industrie, che assorbono l'83 per cento della nostra manodopera industriale, devono avere la dovuta e responsabile cura da parte della Giunta regionale.

Un altro settore che fa parte sempre del grande, grosso settore dell'industria che noi intendiamo osservare e stiamo cercando di curare con i nostri studi, in modo particolare, è quello delle miniere. Nel settore industriale particolare attenzione merita il problema delle miniere, di cui questa parte politica si è abbondantemente occupata allorquando si è discusso il Quinto esecutivo. Pur non volendo riprendere il discorso, mi preme però far rilevare che i problemi delle miniere, e quello di Carbonia principalmente, sono stati del tutto ignorati. Con la grancassa delle fonti di informazione si illude il popolo sardo affacciandogli la prospettiva della ripresa industriale carbonifera e mineraria insieme. Gli incontri ad alto livello, gli scambi delle pergamene fra l'ENEL e l'EGAM, i vari comitati di coordinamento a livello CIPE che si agitano con l'ENI, l'IRI e il CNR per elaborare programmi e stilare ipotesi per un piano minerario regionale sardo, per adesso (questi sono i fatti che contano!) ci hanno fatto trovare 4 mila minatori in cassa integrazione e 5 mila protestanti, così come è stato annunciato dalla stampa di qualche giorno fa, in corteo dal Sulcis a Cagliari!

E, già che ci siamo, vogliamo significare che il M.S.I.-Destra Nazionale vuole ribadire che il problema minerario non può rimanere fine a se stesso, enucleato dal contesto generale del problema industriale del Paese. La miniera deve essere concepita non come fonte di ricchezza fine a se stessa, ma come anello essenziale di una lunga catena industriale che non si chiude con la estrazione del minerale, che continua con la produzione, la lavorazione e la trasformazione e si conclude con la commercializzazione del prodotto finito. Per il carbone si impone l'abbandono dell'affaristica politica in favore dei petrolieri. Questo è il discorso serio! Gli altri discorsi sono palliativi o illusorie e poco oneste promesse. In una parola, il Movimento Sociale Italiano denuncia ancora la mancanza di una chiara e precisa volontà politica di risolvere questi problemi.

E passiamo ad esaminare brevissimamente anche il problema degli enti regionali. Come volevasi dimostrare, nulla è cambiato se non in peggio. L'attenzione invece è stata, e continuerà ad esserlo, rivolta alla permanenza di questi enti.

I bei propositi dell'onorevole Dettori, al riguardo, rimangono tali perchè dubito molto della volontà del centro-sinistra di affrontare seriamente e risolvere finalmente questo problema. Se mi si chiede la spiegazione del dubbio, rispondo subito spiegando che il problema non è di facile soluzione, perchè si tratta di sciogliere dei carrozzoni elettorali, ovvero di abolire un aspetto del clientelismo del centro-sinistra.

Quanti sono questi enti regionali? Qual è l'ammontare dei contributi, ordinari e straordinari, impegnati dalla Regione? Sono tutti utili questi enti? A questi interrogativi penso che darà una risposta il collega Anedda, che meglio di me ha studiato il problema. Io mi limiterò a chiedere la ristrutturazione di questi enti, ristrutturazione che si impone, soprattutto alla luce delle riforme degli enti statali e del riassetto di quelli parastatali, per i quali le discussioni delle apposite proposte di legge sono prossime. Se a queste leggi appaiamo anche la riforma sanitaria, avremo la chiara visione del gravoso problema che ci si presenta. Le summenzionate riforme e i riassetti prevedono lo scioglimento dei consigli di amministrazione di molti enti ed il decentramento delle competenze e del loro personale alle Regioni. Tra questi enti figurano quelli più grossi, più grandi d'Italia come l'ENPAS, l'INAM, l'INADEL, l'ELPAS, le federazioni delle casse mutue degli artigiani, dei coltivatori diretti e dei commercianti. Se le leggi osserveranno i tempi di attuazione previsti, tali enti verrebbero decentrati col primo luglio 1975. Pertanto, per tale data, il problema degli enti superflui da sciogliere qui in Sardegna, o da ridimensionare, dovrà essere affrontato nel giro di breve tempo.

Nel quadro della riforma sanitaria, infine, dovrà tenersi presente l'altro gravoso onere che dovrà accollarsi la Regione in quanto, probabilmente, l'assistenza ospedaliera sarà estesa anche ai non abbienti. Se consideriamo la spaventosa situazione sanitaria in Sardegna con la carenza degli ospedali e di iniziative per limitare i disagi della popolazione, le nuove incombenze colgono impreparata la Giunta regionale che poco ha fatto per intraprendere iniziative atte ad appianare le indescrivibili lacune ed inadempienze in questo settore.

Di non meno importanza appare il problema dello sport in Sardegna, di cui tanto si è occupata la stampa in questi giorni. Il settore dello sport, su civili espressioni della base e del mondo sportivo in particolare, in questi ultimi tempi tenta di evidenziarsi venendo alla ribalta della cronaca. Essendo io parte interessata come Presidente regionale del nostro centro sportivo, non posso non essere soddisfatto, anche se solo moralmente, del fervore che si manifesta a diversi livelli. E' da anni che andiamo dicendo, in tutte le sedi, nelle numerosissime manifestazioni e nelle pubbliche conferenze tenute dal Centro Regionale Fiamma, che lo sport va concepito come servizio sociale. Per questo vi sono anche le nostre proposte di legge in Parlamento e presso il Consiglio regionale. Proposte di legge, signor Presidente e onorevole Assessore allo sport, che meritano di essere vagliate e sottoposte all'attenzione del Consiglio.

E' da anni che chiediamo al Parlamento ed agli Enti locali una precisa presa di coscienza del problema dello sport a livello educativo (scuola), agonistico (CONI) e ricreativo (Regioni). Lo Stato ancora oggi, benchè richiamato ad un suo dovere primario qual è quello dell'educazione e della propaganda sportiva, non ha raccolto tale appello, abbandonando il mondo sportivo a se stesso. Il riferimento alla noncuranza da parte dello Stato non trova certamente accoglimento in questo Consiglio regionale che, invece, anche se tardivamente, qualche legge ha varato. A nostro avviso, però, queste leggi hanno le caratteristiche parzialmente negative di essere sostanzialmente tutte uguali, perchè intendono l'intervento pubblico allo stesso modo: contributo in conto capitale per la costruzione di impianti, contributi alle associazioni, agli enti sportivi che praticano lo sport più o meno dilettantisticamente.

Tali interventi, a parer nostro, non affrontano radicalmente il problema. Il grosso problema, quindi, che interessa la collettività e che giustificherebbe meglio l'intervento a livello regionale è quello dello sport concepito come servizio sociale. In Italia le uniche poche leggi che esistono dal dopoguerra sono quelle che istituiscono il credito sportivo del 1957 e la legge sullo sci nautico. Delle leggi sullo sport due spiccano per la

VII LEGISLATURA

XXXVI SEDUTA

20 DICEMBRE 1974

loro importanza: la legge di istituzione del CONI (che è del 1942) e la legge che consente l'espropriazione per pubblica utilità delle aree destinate alla costruzione di impianti sportivi (che è una legge del 1928). Altre leggi in favore dello sport a livello nazionale non esistono. Lo sport "servizio sociale", di cui parleremo più diffusamente quando discuteremo le nuove proposte di legge presentate o da presentare in materia, va inteso come l'esercizio gratuito in favore dei cittadini di ambo i sessi, per i quali si configura un vero e proprio diritto soggettivo pubblico di attività integrativa di movimento. Alla copertura finanziaria di questo servizio si potrebbe provvedere in tempo successivo, cioè quando leggi apposite verranno varate, con le quote destinate alle Regioni dal gettito erariale del Totocalcio.

Ma, ripetiamo, di questo problema ripareremo in altre occasioni, quando si discuterà delle leggi sullo sport. Qui ci preme sottolineare l'enorme attuale carenza di attrezzature sportive per tutte le discipline. Nelle sue lunghe interviste preannuncianti le fantasiose realizzazioni in quasi tutti i Comuni della Sardegna, signor Assessore, vi è la diretta risposta alle conformistiche affermazioni della stampa locale che, al contrario, vorrebbe dare ad intendere che in Sardegna, con le leggi vigenti, molto è stato fatto. In Sardegna le poche attrezzature esistenti, al contrario, sono: campi per il calcio, presenti in 83 Comuni con 105 impianti; per l'atletica leggera, presenti in sei Comuni con otto impianti; pallavolo e pallacanestro, presenti in 8 Comuni di tutta la Sardegna con soli 16 impianti; palestre di ginnastica, presenti con 11 impianti nel complesso del territorio regionale; campi da tennis, in solo 4 Comuni con 29 rettangoli di gioco; piscine, 6 in tutta la Sardegna; piste per ciclismo, una in tutta l'Isola. Come si è visto, la situazione è semplicemente mortificante, specialmente nella provincia di Nuoro.

L'onorevole Assessore ha fatto pubblicare un organico programma che dovrebbe tradursi a ventaglio, come un miracolo, in una miriade di attrezzature. Io glielo auguro, onorevole Giagu; se ciò avverrà, assieme a me gliene saranno grati tutti gli sportivi sardi! Ma, mi perdoni, penso che nel 1980, data prevista per il completamento

della gigantesca opera, saremo ancora qui a discutere le carenze delle attrezzature e degli impianti sportivi in Sardegna. Intanto, però, pensiamo di normalizzare meglio le attuali possibilità senza ripetere errori simili a quelli che si sono fatti allorquando si è impiantato lo stadio di Sant'Elia a Cagliari che, previsto per una spesa di mezzo miliardo, a causa della sua pessima dislocazione, ha imposto una spesa di circa 3 miliardi per le infrastrutture necessarie per raggiungere lo stadio stesso, cioè una spesa pari a quella per un nuovo stadio, che si sarebbe potuto fare in una zona molto più accessibile.

Si pensi, signor Assessore, a regolare equamente, senza finalità elettoralistiche o di compiacenza, la ripartizione dei contributi previsti dalla legge numero 35 del '68 e dalla legge numero 17 del maggio del '72. Smettiamola con la falcidia delle stupide discriminazioni! Teniamo conto, piuttosto, dell'effettiva attività sportiva che l'Assessorato può accertare, in specie per quei centri di promozione e per le società ad essi affiliate che discendono dal CONI. I contributi devoluti per lo sport dilettantistico non devono avere diversa destinazione (mi scusi l'Assessore se al riguardo mi permetto di richiamare la sua attenzione, ma so di doverlo fare perché troppe ingiustizie nella ripartizione dei contributi si sono compiute). Così come so che troppo false versioni di comodo si danno per impedire che si finanzia l'autentico sport che si va manifestando nei vari centri dell'Isola.

Anche se brevemente, a conclusione del mio intervento nel settore sportivo mi si consenta di richiamare ancora l'attenzione del Consiglio sulla proposta di legge della Destra nazionale per l'istituzione del Centro regionale per la divulgazione e lo sviluppo della ginnastica formativa e correttiva, che vuole stimolare gli organi competenti a contenere e ad eliminare la grave malattia dell'ipocinesi in crescente diffusione, che deriva soprattutto dalla mancanza di movimento nel bambino e nel fanciullo facendo insorgere, quindi, numerose alterazioni morfologiche che, a lungo trascurate, provocano vere e proprie malformazioni scheletriche e funzionali nei giovani e nell'adulto. Così come mi sia consentito di richiamare l'attenzione dell'Assessore sulla caren-

za degli insegnanti di educazione fisica. Perciò, oltre alla formazione ed alla ricerca degli stimolatori e degli incentivatori sportivi previsti nel suo disegno di legge, onorevole Giagu, non si dimentichi degli elementi essenziali nel campo dello sport, cioè degli insegnanti di educazione fisica.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione ribadendo i concetti che qui appresso voglio elencare, anche se brevemente.

1) Il bilancio di previsione per il 1975 avrebbe dovuto essere predisposto in guisa tale da essere un ponte di collegamento tra il Quinto programma esecutivo ed i programmi della 268. Da quanto rilevato, tutto ciò non appare. 2) Le cattedrali nel deserto (vedi quelle di Sarrach, di Porto Torres, di Ottana, tanto per citare quelle più massicce) sono le ragioni primarie del mancato sviluppo naturale della Sardegna. In tal modo, anche in futuro l'economia della Sardegna sarà destinata al progressivo depauperamento a vantaggio dei miliardari rossi e bianchi del petrolio che qui in Sardegna hanno trovato una felice collocazione. 3) Nel programma previsionale non v'è cenno ad iniziative concrete e di fondo. Vi è solo un timido e velato accento o tentativo di riprendere in seguito il discorso del Sulcis, delle miniere e del carbone. 4) Anche le illusorie, strombazzate iniziative del grande porto canale, del porto *containers*, del bacino di carenaggio degli anni '68 e '69, sono naufragate o stanno riducendosi al lumicino. 5) Il problema del turismo è stato snobbato e l'apparente dinamismo e opposizione del Partito Comunista Italiano è un tatticismo in vista dell'amministrazione conciliare.

In definitiva, mentre noi abbiamo cercato di portare ancora una critica costruttiva e serena, il centro-sinistra, stimolato dal Partito Comunista Italiano, ha fornito ancora una volta la prova negativa che non può non avere la nostra disapprovazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Erdas. Ne ha facoltà.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente, onore-

voli colleghi, la discussione sul bilancio di previsione pone e ripropone sempre, per la sua rilevanza ed evidenza politica, una vasta tematica che investe in modo pertinente non solo il problema delle risorse e della loro destinazione ed utilizzazione (e quindi anche dei mezzi e degli strumenti per una efficace e pronta presenza dell'Ente regionale), ma anche il contesto e il momento politico e la situazione economica, che riflettono e condizionano sempre gli atti e l'attività di governo. Una tematica che più propriamente investe, nel nostro caso, il modo di essere e di operare dell'Istituto regionale, i modi e i contenuti dell'azione politica e di governo. Il dibattito sulla programmazione, le linee e le indicazioni che ne sono emerse, ci esimono, pertanto, dal ripetere cose già dette e di attardarci su temi che sono stati compiutamente affrontati e, a nome del Gruppo del Partito Socialista Italiano, egregiamente trattati dai colleghi Dessanay e Borio.

Questa discussione, quindi, si avvia alla conclusione stancamente, direi, e fra l'indifferenza, purtroppo. Forse su questo tema sarà il caso di tornare, perché certamente — almeno per noi che affrontiamo con un certo entusiasmo l'attività del Consiglio regionale — è inspiegabile quest'indifferenza verso i lavori del Consiglio nel momento in cui si dibattono e si affrontano temi di grossa rilevanza politica. Dicevo, quindi, che questa discussione, che si avvia ormai a conclusione, trova nel dibattito sulle direttive fondamentali, sui criteri e gli strumenti della programmazione una premessa ed un riferimento preciso dai quali non si può prescindere, non certo per giustificare o coprire con un velo pietoso le insufficienze dello strumento contabile, e quindi per trovare un comodo alibi per ignorare i limiti e superare fondate e legittime riserve, ma per poterne dare una giusta e corretta valutazione politica sulla base degli orientamenti, degli impegni e della volontà politica che la Giunta ha chiaramente ribadito e confermato nel documento politico di presentazione e di introduzione al bilancio di competenza.

Indicazioni ed impegno ad avviare quel processo di rinnovamento del sistema politico regionale richiamato e proposto dal documento della Commissione speciale sulla programmazione,

documento approvato e votato da tutte le forze politiche dell'arco democratico ed autonomistico, con la sola ed ovvia esclusione del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, che non poteva associarsi e non doveva essere associato. A tal proposito è incomprensibile questa apertura della stessa Democrazia Cristiana che, secondo l'onorevole Soddu, non intendeva discriminare, in questo caso, la destra fascista e non intendeva essere ... *(interruzione dell'onorevole Soddu)*.

Chiedo scusa al collega Soddu.

Dicevo, che non poteva e non doveva essere associato a concorrere alla formazione di un atto squisitamente politico, che si richiama esplicitamente ed esclusivamente a quelle forze che si riconoscono nell'istituto autonomistico e che hanno saputo trovare l'unità e l'intesa nella rivendicazione, nell'elaborazione e nell'approvazione della 268 e che l'intesa autonomistica vogliono perseguire e rafforzare nella gestione e nell'attuazione del nuovo e più democratico strumento della programmazione regionale. Questo dibattito, quindi, riprende e costituisce la naturale continuazione del confronto ampio, profondo e costruttivo iniziato con la presentazione e l'approvazione dell'ordine del giorno unitario sulla crisi economica, continuato in occasione della discussione sul Quinto esecutivo e ripreso in occasione della discussione sul documento presentato dalla Commissione speciale per la programmazione. In questi dibattiti il tema dominante è stato sempre quello della programmazione come metodo permanente dell'azione della Regione che deve guidare, indirizzare e allo stesso tempo coordinare, unificare tutti gli atti, compreso quindi e necessariamente anche il bilancio, per il conseguimento di precisi obiettivi di sviluppo e di crescita; usare strumenti e metodi nuovi ed indispensabili per correggere errori del passato, impostazioni superate, ma anche e soprattutto per avviare un effettivo processo di democratizzazione del sistema politico regionale che ha perso la fiducia e la credibilità delle grandi masse dei lavoratori per colpevoli ritardi, per reiterate ed imperdonabili inadempienze e per la mancata corrispondenza delle attuazioni e delle pratiche realizzazioni agli impegni troppo spesso solennemente assunti e troppo spesso

clamorosamente disattesi.

Non possiamo quindi non concordare, essendo stati i primi a sostenere e concretamente ad operare con estrema coerenza per superare le contrapposizioni nette esistenti all'interno dello schieramento delle forze dell'arco democratico, che per realizzare questa ripresa democratica ed avviare un'effettiva democratizzazione del sistema sia necessario allargare l'area dei consensi e della partecipazione alle scelte, ricercando e sollecitando gli accordi e i contributi delle forze politiche, delle forze sociali, delle organizzazioni sindacali, degli Enti locali, delle istanze democratiche e di base, ricercarle in modo organico e permanente sui problemi e sui temi dello sviluppo economico e sociale dell'Isola.

Il bilancio che ci apprestiamo ad approvare è il primo della settima legislatura; legislatura che deve essere diversa, diversa e rinnovata nelle impostazioni, nei metodi, nella prontezza, soprattutto nell'affrontare e risolvere i problemi e nel rapporto stesso con gli amministratori e con le popolazioni, perché diversa e rinnovata rispetto alle precedenti la vogliamo tutti e diversa l'hanno voluta gli elettori sardi che col voto del 16 giugno hanno voluto dare indicazioni precise per un effettivo rinnovamento dell'Istituto autonomistico. A questa esigenza, a queste attese deve rispondere ed adeguarsi anche il bilancio ordinario della Regione, che non può essere ridotto ad un puro e semplice documento contabile, costretto in schemi rigidi ed obbligati, come ancora è, ma deve consentire scelte più ampie nella distribuzione delle risorse, che siano adeguate e corrispondenti alle reali esigenze della collettività.

Da più parti è stata rilevata l'inadeguatezza del bilancio rispetto ai problemi da affrontare, la carenza di una linea e di un'impostazione programmatica e la mancanza di un coordinamento con gli altri interventi, dal Quinto esecutivo alla 268, al Piano delle zone interne, ed è stata notata una contraddizione fra la parte contabile e la relazione politica. Sono considerazioni e valutazioni da condividere, valutazioni e considerazioni però anche presenti nella stessa relazione della Giunta che, bisogna riconoscere, ha fatto

uno sforzo serio ed apprezzabile non solo nella disamina di tutta la problematica emergente e legata alla predisposizione del bilancio, ma anche per individuare e prospettare correttivi e concrete soluzioni.

Crediamo sia questo l'aspetto politico da sottolineare e rimarcare, aspetto politico che ci consente di esprimere un giudizio positivo sul documento apprestato dalla Giunta ed approvato con ulteriori specificazioni ed indicazioni dalla competente Commissione consiliare. Non possiamo, infatti, non condividere ed apprezzare la relazione al bilancio, che nel fare riferimento puntuale e preciso alla grave situazione economica, affronta senza riserve le carenze e le disfunzioni dell'Istituto autonomistico e le passate esperienze che ancora oggi condizionano l'azione e l'iniziativa del potere regionale; relazione che sottolinea il problema delle risorse e l'insufficienza ed inadeguatezza delle stesse rispetto alle mutate e crescenti esigenze ed ai compiti nuovi che non possono essere assolti se all'autonomia ed alla potestà di intervento non corrisponde una più ampia e quindi reale autonomia finanziaria; relazione che propone iniziative ed azioni, non di mera e sterile contestazione, da promuovere nei confronti del Governo centrale per definire, in modo serio e concreto, i rapporti finanziari fra lo Stato e la Regione, fra la programmazione regionale e la programmazione statale, per definire i compiti e l'ambito delle funzioni e delle materie attribuite alla competenza regionale, onde evitare quegli interventi dispersivi o comunque solo integrativi rispetto a quelli statali. Interventi che hanno caratterizzato e limitato l'attività regionale, con grave pregiudizio dei settori nei quali la Regione sarda ha competenza primaria e primaria ed esclusiva responsabilità.

L'attuale strutturazione del bilancio è fortemente condizionata dalle note e tanto deprecate caratteristiche di rigidità che nel corso degli anni è venuta assumendo, così come da più parti è stato osservato e rilevato e come da sempre ed in tutte le circostanze viene puntualmente denunziato, senza peraltro che nulla sia stato in concreto sinora proposto e realizzato per apportare gli indispensabili ed opportuni adeguamenti e correttivi. Rigidità che, ovviamente, e senza le

opportune e preventive revisioni legislative, non consente oggi alcun margine, o consente comunque spazi ridottissimi per scelte o mutamenti di indirizzo nella spendita e nell'utilizzazione delle risorse, risorse da destinare ad interventi pluriennali o programmati; non consente neppure di destinare parte delle risorse ad interventi tendenti a ridurre o limitare gli effetti della pesante congiuntura economica, che ha sconvolto le deboli strutture dell'Isola con riflessi preoccupanti sui livelli occupativi, sulla produttività e sulle situazioni aziendali.

L'esigenza che si pone in termini di urgenza e indifferibilità, di un'ampia, approfondita ed anche coraggiosa revisione della complessa, disorganica legislazione regionale, caratterizzata (quasi a voler rappresentare emblematicamente la politica seguita di interventi settoriali e spesso clientelari, senza alcun coordinamento e senza finalizzazioni programmatiche), caratterizzata, dicevo, dalla sopravvivenza inutile e spesso anacronistica di provvedimenti legislativi inadeguati a risolvere anche, e solo parzialmente, quei problemi particolari, quelle esigenze contingenti e spesso di natura assistenziale che avevano indotto il legislatore alla loro predisposizione. Problemi ed esigenze che, pur pressanti e necessari per le carenze ed inadeguatezze degli interventi statali, non potevano certamente costituire oggetto di intervento regionale, intervento di quella regione nata e voluta per dare risposte e soluzioni ai problemi di fondo ed alle esigenze primarie dei settori affidati alla sua diretta e primaria responsabilità.

L'esigenza, quindi, di un coordinamento severo e di una semplificazione di tutta la normativa regionale anche in materia di bilancio e di contabilità, per evitare, appunto, quelle dispersioni, quelle duplicazioni di intervento nello stesso settore, non potrà trovare, però, pieno soddisfacimento (anche se la Giunta predisporrà tempestivamente, secondo precisi impegni assunti, un organico complesso di proposte di abrogazione o di radicale modifica delle leggi più necessarie), se questa esigenza non sarà sempre da tutti tenuta presente, nel corso di questa legislatura, evitando ogni ulteriore proliferazione legislativa con la presentazione di proposte di legge ri-

spondenti solo ed esclusivamente ad esigenze e pressioni settoriali, corporative o clientelari che (come dimostra il numero di proposte presentate in questo scorcio di legislatura), se approvate, come spesso capita per facile conformismo o per preoccupazioni di conseguenze elettorali negative, renderebbero complicata e più complessa la legislazione regionale, vanificando ogni proposito, ogni sforzo di adeguamento della normativa regionale a più appropriati e produttivi criteri ed indirizzi della politica di programmazione.

Ma, al di là dell'aridità e dell'indecifrabilità delle poste contabili, sarebbe forse opportuno, per una migliore comprensione e per una più precisa informativa dei cittadini sui programmi, sulle decisioni e gli atti di rilevanza regionale (come è appunto il quadro delle risorse finanziarie), assumere ulteriori iniziative editoriali e di stampa per farli conoscere in modo più chiaro e comprensibile a tutti, e quindi con formulazioni sintetiche per settori di intervento, con specificazioni chiare delle ragioni, della natura delle spese, degli stanziamenti e dei beneficiari, al di là, quindi, delle aride cifre del documento contabile e che, considerato a sé stante, senza collegamento alla relazione che ne costituisce la premessa ed il riferimento politico e programmatico, non consente certamente o non consentirebbe di esprimere un giudizio obiettivo sulla volontà politica e sugli impegni operativi della Giunta e della maggioranza che la sorregge.

Dal documento contabile emergono e si pongono all'attenzione ed alla riflessione di tutti esigenze e problemi per i quali si debbono trovare adeguate e pronte soluzioni. Il più urgente ed allo stesso tempo il più rilevante è indubbiamente quello degli enti strumentali regionali e degli altri organismi comunque operanti nell'ambito regionale. Il Presidente della Giunta, onorevole Del Rio, nelle dichiarazioni programmatiche rese al Consiglio regionale nella seduta del 30 luglio ebbe a precisare: "Per gli Enti regionali si rende necessaria una decisione rapida, che partendo dall'accertamento dell'utilità dei singoli Enti, ne preveda o la soppressione o il potenziamento. Quel che non può durare è che gli Enti diventino luoghi di privilegio nei quali si annidano fenomeni di malcostume o di parassitismo,

oppure strumenti impotenti a raggiungere obiettivi che non sono ritenuti validi.

Il problema si pone, non solo in termini di costo finanziario, anche se è pesante l'onere che grava ed incide sul bilancio della Regione per circa 15 miliardi e che tende sempre più ad aumentare in funzione ed a causa dell'aumento delle spese per il personale, quanto per una più corretta utilizzazione dell'apparato regionale e degli enti operativi, per un'effettiva rispondenza della loro attività alle direttive, alle scelte ed alle determinazioni del potere politico regionale e per attribuire, per restituire e definire i loro compiti e funzioni affinché siano realmente strumenti di attuazione puntuale della politica regionale.

Un discorso certamente non nuovo né originale, ma che non può ulteriormente attendere una risposta ed una soluzione, che certamente debbono essere realistiche e meditate per recuperare risorse, capacità, esperienze specifiche e concrete e collaudate professionalità; per recuperarla, però, in un quadro organico di ristrutturazione e di riforma dell'Amministrazione regionale che, contestualmente all'adeguamento e rinnovamento funzionale degli enti, preveda e definisca la riorganizzazione operativa degli uffici centrali, la responsabilizzazione degli uffici e dei titolari sugli atti e formalità di loro competenza, la revisione e conseguente delegificazione della complessa, farraginosa normativa regionale e la piena utilizzazione e concreta esplicazione delle competenze statutarie.

Non possiamo, sotto l'incalzare di situazioni deteriorate, di spinte e pressioni talvolta corporative, anche se legittimate e provocate dallo stato di dissesto operativo e finanziario di alcuni enti, procedere al risanamento o ad una normalizzazione di singole strutture, senza nel contempo individuare e delimitare e definire i compiti ed i ruoli dei singoli enti ed organismi, con riferimento preciso all'azione che la Regione intende organicamente promuovere nei vari settori, per restituire tali enti alle funzioni di strumenti per l'attuazione e la traduzione operativa delle scelte, degli indirizzi e degli interventi del potere regionale. A tutti è nota e da tutti è stata in questa sede evidenziata la situazione dei vari enti ed organismi, organici pletorici, gonfiati a dismi-

sura oltre ogni prevedibile e possibile utilizzazione, con assunzioni clientelari e di favore che hanno finito per assorbire la totalità o quasi delle risorse disponibili, lasciando alle attività ed ai compiti di istituto esigui, irrisori ed insufficienti stanziamenti. Progressiva paralisi operativa, indebitamento con gli istituti di credito e di previdenza, personale qualificato e capace inutilizzato o destinato a compiti e funzioni non certo istituzionalmente previsti!

Di fronte a queste carenze, a queste disfunzioni stanno certo precise responsabilità del potere politico regionale, che troppo spesso e per lungo tempo ha utilizzato per fini personali o di parte gli apparati degli enti, trasformandoli e degradandoli a strumenti di propaganda elettorale. Potere politico che non ha svolto un'efficace azione di controllo e di verifica sull'attività degli organismi regionali e che non ha saputo tempestivamente stimolare e rivitalizzare quelli utili e produttivi con adeguati interventi finanziari, privilegiando, invece, con elargizioni ingiustificate, proprio quelli inutili ed improduttivi. Anche questo stato di cose ha contribuito in larga misura a screditare la classe politica e con essa l'Istituto autonomistico: classe politica considerata dispensatrice di privilegi e di ingiustizie ed incapace di amministrare e governare con imparziale correttezza e serietà.

E' certamente apprezzabile, a tal proposito, che anche la Democrazia Cristiana, nel suo recente Congresso regionale, sottoponendo a dura critica il suo passato, il suo modo di governare e di gestire il potere, abbia criticamente individuato, fra le cause della crisi che investe il partito di maggioranza relativa, anche le sue responsabilità in ordine all'inefficienza e strumentalizzazione dell'apparato regionale. L'occasione, però, per far seguire alle parole i fatti si presenta ora per tutti e soprattutto per la Democrazia Cristiana, nel tentare di moralizzare, di normalizzare e di democratizzare un settore che, come quello degli Enti regionali, per troppo tempo ha subito indebite interferenze e strumentalizzazioni di parte.

La Commissione bilancio, pur considerando e tenendo presente l'esigenza di una seria meditazione, di un esame approfondito delle singole

situazioni, di una attenta riconsiderazione di tutta la strumentazione operativa regionale, ha proposto di vincolare i sei dodicesimi del contributo regionale, prefissando un congruo termine di sei mesi per la predisposizione degli opportuni provvedimenti legislativi che consentano un'effettiva revisione, un riordinamento e la ristrutturazione degli strumenti operativi regionali.

La stessa Giunta, nel riconfermare l'impegno assunto all'atto della sua costituzione, ha già indicato e formulato proposte precise, che potranno anche essere meglio specificate e definite in quel necessario confronto con le forze politiche e con le organizzazioni sindacali, proposte che si riferiscono particolarmente al finanziamento degli Enti regionali (finanziamento da commisurarsi, ovviamente, a precisi programmi, preventivamente ed opportunamente approvati); proposte relative al controllo dell'attività e delle iniziative degli Enti (controllo mai effettuato, anche per la contestualità della discussione dei bilanci degli Enti con quella del bilancio regionale. Basterebbe a tal proposito ricordare quanto è avvenuto per i consuntivi, rimasti per anni senza riscontro e "liquidati" dall'apposita Commissione consiliare e dalla stessa Assemblea con una approvazione "a sanatoria", senza alcun serio esame ed approfondimento); proposte della Giunta relative anche alla corresponsione dei contributi, assorbiti, come è stato detto da più parti, totalmente o quasi dalle spese per il personale (per il quale certamente si pongono dei problemi e per il quale si può ipotizzare un graduale sfoltimento e ridimensionamento, dopo avere preventivamente individuato e definito i ruoli e le competenze di ciascun organismo, fermo a tal proposito restando il divieto assoluto per nuove assunzioni); proposte anche ed indicazioni di massima in ordine alla semplificazione ed unificazione degli Enti ed organismi vari e numerosi, se è vero, come è vero, che soltanto nel settore agricolo ne sono stati sino ad ora censiti circa 80, per consentire l'immediato rilancio dell'attività agricola e soprattutto di un intervento pubblico globale e programmato in un settore che più di qualsiasi altro ha palesato gravi carenze proprio per lo scarso funzionamento di molteplici Enti ed organismi pubblici e per le differenti

e spesso contrastanti politiche sul piano operativo, poste in essere da tali Enti, anche e soprattutto per il potenziale contrasto fra queste politiche e la politica regionale.

E proprio per non sottacere le responsabilità gravi e pesanti — responsabilità spesso contestate ed accertate anche in sede penale — degli amministratori e responsabili dei singoli organismi che, sottraendosi sempre a ogni qualsiasi direttiva e controllo regionale, hanno trasformato Enti ed apparati in feudi personali e di parte e per evitare, quindi, ritardi, ripensamenti, indebitate pressioni, interessi alla sopravvivenza di questo o quell'altro Ente, noi riteniamo che questa revisione, la democratizzazione e la ristrutturazione operativa e funzionale di questi Istituti possa essere notevolmente favorita dalla nomina di commissari al posto dei Consigli di amministrazione scaduti da rinnovare per gli Enti. E' tutto questo un compito certamente non semplice né facile, ma che potrà essere definito in modo coerente e corretto nella misura in cui tutte le forze politiche, le organizzazioni sindacali ed i lavoratori interessati daranno il loro fattivo contributo per la soluzione di un così importante problema.

Riteniamo doveroso precisare ed affermare, a nome del Partito Socialista Italiano che in questo Consiglio rappresentiamo, che consideriamo le indicazioni della Giunta, contenute nella relazione che si accompagna al documento contabile, non semplici promesse per sollecitare o favorire consensi al progetto di bilancio (che, come è stato detto da più parti, è limitato e certamente non rispondente, nella sua attuale strutturazione, alle esigenze di una politica di programmazione), ma li consideriamo impegni politici precisi, che come tali dovranno trovare puntuale e coerente adempimento. Il nostro leale, corretto sostegno, la nostra stessa permanenza e la partecipazione al governo regionale — vogliamo ribadirlo ed abbiamo il diritto e il dovere di precisarlo ancora in questa sede — sono legati, appunto, all'attuazione dei programmi concordati, al rispetto degli accordi e degli impegni assunti all'atto della formazione della Giunta dai partiti che compongono l'attuale coalizione di centro-sinistra, impegni riconfermati e ribaditi in questi

giorni di dibattito e in alcuni atti e fatti politici rilevanti, dai quali, appunto, si evince la volontà politica di avviare quel rinnovamento dei metodi, del modo di operare e delle stesse strutture dell'Istituto autonomistico.

Con questi intendimenti, con questo spirito e con questi obiettivi abbiamo affrontato anche questo dibattito sul bilancio, al quale ci apprestiamo a dare il nostro voto favorevole, perché nonostante tutti i limiti, le insufficienze, forse gli errori che non potevano essere obiettivamente eliminati senza opportune preventive modifiche legislative, anche da esso abbiamo potuto evincere che esiste un impegno ed una chiara volontà di avviare una nuova e diversa politica per costruire una Regione nuova, interprete dei problemi, delle istanze e delle aspirazioni del popolo sardo. Il nostro impegno, quindi, non è soltanto quello di procedere alla formale approvazione del bilancio, ma di essere presenti e disponibili a portare avanti con coerenza e fermezza la battaglia autonomistica; di essere soprattutto costantemente vigili nel verificare la corrispondenza dell'azione politica e di governo alle enunciazioni e dichiarazioni programmatiche e a verificare, quindi, nei fatti, la coerenza e la volontà politica delle altre forze politiche.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis Giovanni Battista. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevoli Assessori, cari colleghi, veramente io dovrei dire che approvo tutte le considerazioni che ha fatto l'oratore socialista che mi ha preceduto e per queste ragioni devo votare contro, perchè ha dimostrato che questo bilancio fa acqua da tutte le parti! In ogni modo, siccome devo dire anche il pensiero mio e del mio Partito, parlerò rapidamente concludendo in modo molto attuale e assumendo la responsabilità delle dichiarazioni che farò.

Questa previsione di bilancio per il 1975 mette ancora una volta in difficoltà chi deve discuterne con serietà, non adattandosi a sorprese o ad improvvisazioni, perchè i dati del bilancio sono il segno evidente delle condizioni della società sarda sul piano economico, sociale e, quin-

sura oltre ogni prevedibile e possibile utilizzazione, con assunzioni clientelari e di favore che hanno finito per assorbire la totalità o quasi delle risorse disponibili, lasciando alle attività ed ai compiti di istituto esigui, irrisori ed insufficienti stanziamenti. Progressiva paralisi operativa, indebitamento con gli istituti di credito e di previdenza, personale qualificato e capace inutilizzato o destinato a compiti e funzioni non certo istituzionalmente previsti!

Di fronte a queste carenze, a queste disfunzioni stanno certo precise responsabilità del potere politico regionale, che troppo spesso e per lungo tempo ha utilizzato per fini personali o di parte gli apparati degli enti, trasformandoli e degradandoli a strumenti di propaganda elettorale. Potere politico che non ha svolto un'efficace azione di controllo e di verifica sull'attività degli organismi regionali e che non ha saputo tempestivamente stimolare e rivitalizzare quelli utili e produttivi con adeguati interventi finanziari, privilegiando, invece, con elargizioni ingiustificate, proprio quelli inutili ed improduttivi. Anche questo stato di cose ha contribuito in larga misura a screditare la classe politica e con essa l'Istituto autonomistico; classe politica considerata dispensatrice di privilegi e di ingiustizie ed incapace di amministrare e governare con imparziale correttezza e serietà.

E' certamente apprezzabile, a tal proposito, che anche la Democrazia Cristiana, nel suo recente Congresso regionale, sottoponendo a dura critica il suo passato, il suo modo di governare e di gestire il potere, abbia criticamente individuato, fra le cause della crisi che investe il partito di maggioranza relativa, anche le sue responsabilità in ordine all'inefficienza e strumentalizzazione dell'apparato regionale. L'occasione, però, per far seguire alle parole i fatti si presenta ora per tutti e soprattutto per la Democrazia Cristiana, nel tentare di moralizzare, di normalizzare e di democratizzare un settore che, come quello degli Enti regionali, per troppo tempo ha subito indebite interferenze e strumentalizzazioni di parte.

La Commissione bilancio, pur considerando e tenendo presente l'esigenza di una seria meditazione, di un esame approfondito delle singole

situazioni, di una attenta riconsiderazione di tutta la strumentazione operativa regionale, ha proposto di vincolare i sei dodicesimi del contributo regionale, prefissando un congruo termine di sei mesi per la predisposizione degli opportuni provvedimenti legislativi che consentano un'effettiva revisione, un riordinamento e la ristrutturazione degli strumenti operativi regionali.

La stessa Giunta, nel riconfermare l'impegno assunto all'atto della sua costituzione, ha già indicato e formulato proposte precise, che potranno anche essere meglio specificate e definite in quel necessario confronto con le forze politiche e con le organizzazioni sindacali, proposte che si riferiscono particolarmente al finanziamento degli Enti regionali (finanziamento da commisurarsi, ovviamente, a precisi programmi, preventivamente ed opportunamente approvati); proposte relative al controllo dell'attività e delle iniziative degli Enti (controllo mai effettuato, anche per la contestualità della discussione dei bilanci degli Enti con quella del bilancio regionale. Basterebbe a tal proposito ricordare quanto è avvenuto per i consuntivi, rimasti per anni senza riscontro e "liquidati" dall'apposita Commissione consiliare e dalla stessa Assemblea con una approvazione "a sanatoria", senza alcun serio esame ed approfondimento); proposte della Giunta relative anche alla corresponsione dei contributi, assorbiti, come è stato detto da più parti, totalmente o quasi dalle spese per il personale (per il quale certamente si pongono dei problemi e per il quale si può ipotizzare un graduale sfortimento e ridimensionamento, dopo avere preventivamente individuato e definito i ruoli e le competenze di ciascun organismo, fermo a tal proposito restando il divieto assoluto per nuove assunzioni); proposte anche ed indicazioni di massima in ordine alla semplificazione ed unificazione degli Enti ed organismi vari e numerosi, se è vero, come è vero, che soltanto nel settore agricolo ne sono stati sino ad ora censiti circa 80, per consentire l'immediato rilancio dell'attività agricola e soprattutto di un intervento pubblico globale e programmato in un settore che più di qualsiasi altro ha palesato gravi carenze proprio per lo scarso funzionamento di molteplici Enti ed organismi pubblici e per le differenti

e spesso contrastanti politiche sul piano operativo, poste in essere da tali Enti, anche e soprattutto per il potenziale contrasto fra queste politiche e la politica regionale.

E proprio per non sottacere le responsabilità gravi e pesanti — responsabilità spesso contestate ed accertate anche in sede penale — degli amministratori e responsabili dei singoli organismi che, sottraendosi sempre a ogni qualsiasi direttiva e controllo regionale, hanno trasformato Enti ed apparati in feudi personali e di parte e per evitare, quindi, ritardi, ripensamenti, indebitate pressioni, interessi alla sopravvivenza di questo o quell'altro Ente, noi riteniamo che questa revisione, la democratizzazione e la ristrutturazione operativa e funzionale di questi Istituti possa essere notevolmente favorita dalla nomina di commissari al posto dei Consigli di amministrazione scaduti da rinnovare per gli Enti. E' tutto questo un compito certamente non semplice né facile, ma che potrà essere definito in modo coerente e corretto nella misura in cui tutte le forze politiche, le organizzazioni sindacali ed i lavoratori interessati daranno il loro fattivo contributo per la soluzione di un così importante problema.

Riteniamo doveroso precisare ed affermare, a nome del Partito Socialista Italiano che in questo Consiglio rappresentiamo, che consideriamo le indicazioni della Giunta, contenute nella relazione che si accompagna al documento contabile, non semplici promesse per sollecitare o favorire consensi al progetto di bilancio (che, come è stato detto da più parti, è limitato e certamente non rispondente, nella sua attuale strutturazione, alle esigenze di una politica di programmazione), ma li consideriamo impegni politici precisi, che come tali dovranno trovare puntuale e coerente adempimento. Il nostro leale, corretto sostegno, la nostra stessa permanenza e la partecipazione al governo regionale — vogliamo ribadirlo ed abbiamo il diritto e il dovere di precisarlo ancora in questa sede — sono legati, appunto, all'attuazione dei programmi concordati, al rispetto degli accordi e degli impegni assunti all'atto della formazione della Giunta dai partiti che compongono l'attuale coalizione di centro-sinistra, impegni riconfermati e ribaditi in questi

giorni di dibattito e in alcuni atti e fatti politici rilevanti, dai quali, appunto, si evince la volontà politica di avviare quel rinnovamento dei metodi, del modo di operare e delle stesse strutture dell'Istituto autonomistico.

Con questi intendimenti, con questo spirito e con questi obiettivi abbiamo affrontato anche questo dibattito sul bilancio, al quale ci apprestiamo a dare il nostro voto favorevole, perché nonostante tutti i limiti, le insufficienze, forse gli errori che non potevano essere obiettivamente eliminati senza opportune preventive modifiche legislative, anche da esso abbiamo potuto evincere che esiste un impegno ed una chiara volontà di avviare una nuova e diversa politica per costruire una Regione nuova, interprete dei problemi, delle istanze e delle aspirazioni del popolo sardo. Il nostro impegno, quindi, non è soltanto quello di procedere alla formale approvazione del bilancio, ma di essere presenti e disponibili a portare avanti con coerenza e fermezza la battaglia autonomistica; di essere soprattutto costantemente vigili nel verificare la corrispondenza dell'azione politica e di governo alle enunciazioni e dichiarazioni programmatiche e a verificare, quindi, nei fatti, la coerenza e la volontà politica delle altre forze politiche.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis Giovanni Battista. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevoli Assessori, cari colleghi, veramente io dovrei dire che approvo tutte le considerazioni che ha fatto l'oratore socialista che mi ha preceduto e per queste ragioni devo votare contro, perchè ha dimostrato che questo bilancio fa acqua da tutte le parti! In ogni modo, siccome devo dire anche il pensiero mio e del mio Partito, parlerò rapidamente concludendo in modo molto attuale e assumendo la responsabilità delle dichiarazioni che farò.

Questa previsione di bilancio per il 1975 mette ancora una volta in difficoltà chi deve discuterne con serietà, non adattandosi a sorprese o ad improvvisazioni, perchè i dati del bilancio sono il segno evidente delle condizioni della società sarda sul piano economico, sociale e, quin-

sura oltre ogni prevedibile e possibile utilizzazione, con assunzioni clientelari e di favore che hanno finito per assorbire la totalità o quasi delle risorse disponibili, lasciando alle attività ed ai compiti di istituto esigui, irrisori ed insufficienti stanziamenti. Progressiva paralisi operativa, indebitamento con gli istituti di credito e di previdenza, personale qualificato e capace inutilizzato o destinato a compiti e funzioni non certo istituzionalmente previsti!

Di fronte a queste carenze, a queste disfunzioni stanno certo precise responsabilità del potere politico regionale, che troppo spesso e per lungo tempo ha utilizzato per fini personali o di parte gli apparati degli enti, trasformandoli e degradandoli a strumenti di propaganda elettorale. Potere politico che non ha svolto un'efficace azione di controllo e di verifica sull'attività degli organismi regionali e che non ha saputo tempestivamente stimolare e rivitalizzare quelli utili e produttivi con adeguati interventi finanziari, privilegiando, invece, con elargizioni ingiustificate, proprio quelli inutili ed improduttivi. Anche questo stato di cose ha contribuito in larga misura a screditare la classe politica e con essa l'Istituto autonomistico; classe politica considerata dispensatrice di privilegi e di ingiustizie ed incapace di amministrare e governare con imparziale correttezza e serietà.

E' certamente apprezzabile, a tal proposito, che anche la Democrazia Cristiana, nel suo recente Congresso regionale, sottoponendo a dura critica il suo passato, il suo modo di governare e di gestire il potere, abbia criticamente individuato, fra le cause della crisi che investe il partito di maggioranza relativa, anche le sue responsabilità in ordine all'inefficienza e strumentalizzazione dell'apparato regionale. L'occasione, però, per far seguire alle parole i fatti si presenta ora per tutti e soprattutto per la Democrazia Cristiana, nel tentare di moralizzare, di normalizzare e di democratizzare un settore che, come quello degli Enti regionali, per troppo tempo ha subito indebite interferenze e strumentalizzazioni di parte.

La Commissione bilancio, pur considerando e tenendo presente l'esigenza di una seria meditazione, di un esame approfondito delle singole

situazioni, di una attenta riconsiderazione di tutta la strumentazione operativa regionale, ha proposto di vincolare i sei dodicesimi del contributo regionale, prefissando un congruo termine di sei mesi per la predisposizione degli opportuni provvedimenti legislativi che consentano un'effettiva revisione, un riordinamento e la ristrutturazione degli strumenti operativi regionali.

La stessa Giunta, nel riconfermare l'impegno assunto all'atto della sua costituzione, ha già indicato e formulato proposte precise, che potranno anche essere meglio specificate e definite in quel necessario confronto con le forze politiche e con le organizzazioni sindacali, proposte che si riferiscono particolarmente al finanziamento degli Enti regionali (finanziamento da commisurarsi, ovviamente, a precisi programmi, preventivamente ed opportunamente approvati); proposte relative al controllo dell'attività e delle iniziative degli Enti (controllo mai effettuato, anche per la contestualità della discussione dei bilanci degli Enti con quella del bilancio regionale. Basterebbe a tal proposito ricordare quanto è avvenuto per i consuntivi, rimasti per anni senza riscontro e "liquidati" dall'apposita Commissione consiliare e dalla stessa Assemblea con una approvazione "a sanatoria", senza alcun serio esame ed approfondimento); proposte della Giunta relative anche alla corresponsione dei contributi, assorbiti, come è stato detto da più parti, totalmente o quasi dalle spese per il personale (per il quale certamente si pongono dei problemi e per il quale si può ipotizzare un graduale sfortimento e ridimensionamento, dopo avere preventivamente individuato e definito i ruoli e le competenze di ciascun organismo, fermo a tal proposito restando il divieto assoluto per nuove assunzioni); proposte anche ed indicazioni di massima in ordine alla semplificazione ed unificazione degli Enti ed organismi vari e numerosi, se è vero, come è vero, che soltanto nel settore agricolo ne sono stati sino ad ora censiti circa 80, per consentire l'immediato rilancio dell'attività agricola e soprattutto di un intervento pubblico globale e programmato in un settore che più di qualsiasi altro ha palesato gravi carenze proprio per lo scarso funzionamento di molteplici Enti ed organismi pubblici e per le differenti

e spesso contrastanti politiche sul piano operativo, poste in essere da tali Enti, anche e soprattutto per il potenziale contrasto fra queste politiche e la politica regionale.

E proprio per non sottacere le responsabilità gravi e pesanti — responsabilità spesso contestate ed accertate anche in sede penale — degli amministratori e responsabili dei singoli organismi che, sottraendosi sempre a ogni qualsiasi direttiva e controllo regionale, hanno trasformato Enti ed apparati in feudi personali e di parte e per evitare, quindi, ritardi, ripensamenti, indebitate pressioni, interessi alla sopravvivenza di questo o quell'altro Ente, noi riteniamo che questa revisione, la democratizzazione e la ristrutturazione operativa e funzionale di questi Istituti possa essere notevolmente favorita dalla nomina di commissari al posto dei Consigli di amministrazione scaduti da rinnovare per gli Enti. E' tutto questo un compito certamente non semplice né facile, ma che potrà essere definito in modo coerente e corretto nella misura in cui tutte le forze politiche, le organizzazioni sindacali ed i lavoratori interessati daranno il loro fattivo contributo per la soluzione di un così importante problema.

Riteniamo doveroso precisare ed affermare, a nome del Partito Socialista Italiano che in questo Consiglio rappresentiamo, che consideriamo le indicazioni della Giunta, contenute nella relazione che si accompagna al documento contabile, non semplici promesse per sollecitare o favorire consensi al progetto di bilancio (che, come è stato detto da più parti, è limitato e certamente non rispondente, nella sua attuale strutturazione, alle esigenze di una politica di programmazione), ma li consideriamo impegni politici precisi, che come tali dovranno trovare puntuale e coerente adempimento. Il nostro leale, corretto sostegno, la nostra stessa permanenza e la partecipazione al governo regionale — vogliamo ribadirlo ed abbiamo il diritto e il dovere di precisarlo ancora in questa sede — sono legati, appunto, all'attuazione dei programmi concordati, al rispetto degli accordi e degli impegni assunti all'atto della formazione della Giunta dai partiti che compongono l'attuale coalizione di centro-sinistra, impegni riconfermati e ribaditi in questi

giorni di dibattito e in alcuni atti e fatti politici rilevanti, dai quali, appunto, si evince la volontà politica di avviare quel rinnovamento dei metodi, del modo di operare e delle stesse strutture dell'Istituto autonomistico.

Con questi intendimenti, con questo spirito e con questi obiettivi abbiamo affrontato anche questo dibattito sul bilancio, al quale ci apprestiamo a dare il nostro voto favorevole, perché nonostante tutti i limiti, le insufficienze, forse gli errori che non potevano essere obiettivamente eliminati senza opportune preventive modifiche legislative, anche da esso abbiamo potuto evincere che esiste un impegno ed una chiara volontà di avviare una nuova e diversa politica per costruire una Regione nuova, interprete dei problemi, delle istanze e delle aspirazioni del popolo sardo. Il nostro impegno, quindi, non è soltanto quello di procedere alla formale approvazione del bilancio, ma di essere presenti e disponibili a portare avanti con coerenza e fermezza la battaglia autonomistica; di essere soprattutto costantemente vigili nel verificare la corrispondenza dell'azione politica e di governo alle enunciazioni e dichiarazioni programmatiche e a verificare, quindi, nei fatti, la coerenza e la volontà politica delle altre forze politiche.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis Giovanni Battista. Ne ha facoltà.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevoli Assessori, cari colleghi, veramente io dovrei dire che approvo tutte le considerazioni che ha fatto l'oratore socialista che mi ha preceduto e per queste ragioni devo votare contro, perchè ha dimostrato che questo bilancio fa acqua da tutte le parti! In ogni modo, siccome devo dire anche il pensiero mio e del mio Partito, parlerò rapidamente concludendo in modo molto attuale e assumendo la responsabilità delle dichiarazioni che farò.

Questa previsione di bilancio per il 1975 mette ancora una volta in difficoltà chi deve discuterne con serietà, non adattandosi a sorprese o ad improvvisazioni, perchè i dati del bilancio sono il segno evidente delle condizioni della società sarda sul piano economico, sociale e, quin-

di, del supporto finanziario sul quale la nostra autonomia si fonda. Non è che noi superiamo così il ricorso all'esercizio provvisorio, ma è vero soprattutto che questo può costituire un male minore; l'occasione di un dibattito aperto impegna le varie componenti dell'opinione pubblica, superando l'improvvisazione che ne consegue con l'attenzione che meritano le cifre, che costituiscono il documento nella vera situazione della Regione e, quindi, della Sardegna che è amministrata dalla Regione stessa.

Riesce a me difficile parlare ancora, dato che ieri ho esposto le mie osservazioni critiche sul progetto di programmazione e quindi sugli indirizzi dell'economia sarda in confronto a quelli del Governo italiano ed in merito allo storico contrasto tra Nord e Sud, che ha privilegiato il Nord d'Italia sia in periodo di miracolo economico, sia in una situazione di crisi come quella attuale. Ecco allora la constatazione che ogni crisi arresta ogni proposito di buona volontà per le soluzioni che il Sud attende, fin dalle lotte per l'unità d'Italia di oltre un secolo fa, mentre il divario tra le due Italie aumenta a danno del Sud. Rappresentando (come ho già avuto l'onore di dire e sempre tengo a ripetere) il Partito Sardo d'Azione, non posso fare a meno di ricordare gli elementi fondamentali per i quali il mio partito scese in campo: oltre che dare fondamento politico per l'elevazione della Sardegna e la realizzazione dell'autogoverno dei sardi e della loro autonomia statuale, per risolvere, per volontà dei suoi figli, il millenario problema della nostra rinascita, aveva come obbiettivo il fine risorgimentale (fino ad ora negato e negletto) di realizzare l'unità d'Italia, evitando la contrapposizione tra Nord e Sud e superando l'antitesi tra cittadini di serie A e cittadini di serie B.

La vera Italia prima di tutto vuol dire eguaglianza sociale ed economica, con eguale diritto al lavoro remunerato e stabile; noi abbiamo sempre tenuto presente (ed anche per questo siamo scesi in campo, oltre cinquant'anni fa) il fatto che si deve evitare la piaga clientelistica, il favoritismo personale che ottunde le coscienze, asservisce i cittadini ai più potenti. L'autonomia, quindi, era ed è concepita da noi come strumento fondamentale per combattere esigenze clien-

telari e il malcostume, che rende incapaci di reazioni e dinamismo le coscienze asservite. Questo bilancio, invece, obbedisce, come universalmente osservato dai vari relatori, dai comunisti e persino dai missini, alla logica opposta a questo criterio!

Voi dimostrate che, anziché fare un bilancio globale ed affrontare i problemi della nostra Isola in modo moralmente ineccepibile, distribuite i mezzi a disposizione fra i vari potenti assessoriali in funzione dell'appagamento delle forze contrattuali e di potere che ognuno di essi ha, ignorando che, con mezzi limitati, non potete risolvere neanche i problemi di ordinaria amministrazione. Così sempre in modo non corretto, operate col bilancio della Regione, anziché affrontare col massimo impegno, anche finanziario, i problemi per superare il momento difficile che il Paese e la sua economia, nazionale e regionale, attraversano. Ieri ho detto — come premessa economica e sociale a questa rapida discussione del bilancio — le ragioni economico-sociali della vostra assenza di idee chiare, mentre la crisi ancora una volta aggrava le difficoltà economiche del Sud, mettendo in non cale la questione meridionale e la riforma agraria. Nessuno spiraglio si apre per il Sud ora che l'Italia, ancora una volta, deve pensare al Nord.

Lo Stato è in contrasto con l'aspirazione dei sardi di governare in piena autonomia finanziaria, oltretutto politica ed economica; invece di essere la vera matrice da cui la Regione possa trarre le sue risorse, lo Stato non solo è cattivo pagatore, ma è anche baro, per impotenza finanziaria, se è vero che non versa da vario tempo quanto lo Statuto regionale riserva alla Sardegna (per impotenza forse, ma sempre sorpreso e dominato dalla crisi incombente). Manca a noi la vera risorsa, in quanto le somme previste non sono spendibili perché non disponibili.

Il bilancio non riflette la verità delle difficoltà in cui ci dibattiamo perché la Sardegna, che per la sua povera economia ha bisogno di credito bancario e comunque pubblico, viene depauperata dei mezzi con i quali può sopravvivere e con i quali solo può operare. Noi vorremmo che la Sardegna valorizzasse la generalità dei suoi artigiani: si difendesse e costellasse il suo territo-

VII LEGISLATURA

XXXVI SEDUTA

20 DICEMBRE 1974

rio con piccole e medie aziende che, invece, non riescono a trovare i mezzi per esprimersi e quindi continuare nella loro opera, rischiando così non solo di non operare, ma addirittura di entrare in crisi.

Del resto, parlando in termini di argomenti alla buona, constatiamo, ad esempio, la larga massa di miliardi che ogni sequestrato dell'alta Italia, per la sua liberazione, da un giorno all'altro può mettere in campo per tornare a casa, mentre in questa nostra Isola mesi e mesi devono passare per la richiesta malvagia di pochi milioni, che però valgono a creare difficoltà insuperabili per le vittime. Argomentando ancora per rendere evidente quanto vi ho detto, dirò che in Italia del Nord, per una migliore destinazione o per un sicuro salvataggio e soprattutto per l'egoismo capitalistico, una costante di beati *possidentes* mette in fuga e porta all'estero miliardi e miliardi sottraendoli al pubblico bene, miliardi che una Regione come la nostra non ha mai conosciuto né conosce!

Io ho sentito, in varie occasioni, oratori della maggioranza i quali oggi gridano: "Al ladro! al ladro!", ma che nei fatti, e soprattutto in questo bilancio, non dimostrano il senso preoccupato della crisi incombente che vede senza stipendio i lavoratori di Enti come l'ETFAS o l'Ente Flumendosa; in crisi la produzione vitivinicola; in difficoltà gli agricoltori che non trovano concimi né sementi selezionate; in crisi la produzione casearia. E questo mentre la Regione assume sempre e sempre più dipendenti che non sono occupati e quindi non rendono, loro malgrado, per appagare i padroni che hanno ed abusano del potere.

Io sono d'accordo, senza dilungarmi ancora, sulla conclusione per la quale la nostra Regione deve partecipare alle decisioni della programmazione generale sulla gestione del credito e la predisposizione dei programmi delle Partecipazioni statali. Noi dobbiamo volere, come ho più volte detto, che l'autonomia delle Regioni a Statuto speciale trovi un valido fondamento nella rimessa del tributo che lo Stato deve alle Regioni sulla base di leggi e che non ha ancora effettuato. Perciò noi chiediamo che lo Stato le aumenti e non speculi sulle entrate delle Regioni e degli

Enti locali. Vero è che anche la relazione di maggioranza pone in risalto questi problemi fino a contestare l'abuso dello Stato, che così bassa azione consuma in contrasto col diritto statutario e costituzionale delle Regioni a Statuto speciale.

Questo bilancio, d'altra parte, non rivendica la riforma tributaria che deve precisare quel che ogni cittadino deve dare e rendere alla Regione e allo Stato e soprattutto agisce in modo clientelare nello stesso tempo in cui rivendica i suoi diritti. Secondo me (il dato fondamentale che ho ripetuto in tutti i miei interventi) è questa necessaria e inderogabile prospettiva che impegna ad agire con imparzialità, non con la logica di chi contende il potere agli altri per averlo tutto per sé e soprattutto degli individui che ci governano. Del resto, un'affermazione del genere la fate ormai spesso in quest'Aula e l'avete proclamata come una delle cause di crisi del partito di maggioranza, in funzione del malcostume finora imperante del partito al Governo. Non solo: al Congresso del vostro Partito, della Democrazia Cristiana, voi avete fatto autocritica anche negli scorsi giorni, ma anche nella relazione che ci presentate ripetete una verità così fondamentale. Questo bilancio appare rigido e non toglie nessuna spesa inutile, praticamente, ponendo nel nulla le buone intenzioni!

Questo bilancio favorisce l'uomo ed i suoi problemi, non rappresenta una soluzione ed un finanziamento necessario per risolvere i problemi generali, ignorando l'uomo e l'interesse particolare. Voi portate in bilancio e finanziate forti Enti che tutti giudichiamo inutili (tanto che vi sono proposte di legge, ad esempio, per lo scioglimento dell'ESAF); questi Enti li mantenete in piedi perchè così pretendono quelli che voi avete assunto e che non rendono al pubblico interesse! E ciò è tanto più delittuoso se pensiamo ai molti emigrati che anelano a rientrare in Italia per lavorare! Dovremo invece adoperarci perchè le spese, che consideriamo inutili, vengano sostituite col lavoro utile, dove il personale è necessario e dove è necessario operare. Tutto ciò comporta un approfondito esame delle spese per il personale e della sua migliore destinazione sul piano operativo, in modo che dette spese siano

destinate a realizzare il progresso concreto della Sardegna, senza disperdersi in inutili stipendi a gente stanca di non far nulla, che vuole essere utilmente impiegata.

Tutto ciò ho detto molto rapidamente ripetendo quel che per altri argomenti ho enunciato ai nostri amministratori regionali; rifevo un dato importante che fa parte delle rivendicazioni dei Comuni, delle Province, degli Enti locali in genere. Il nostro bilancio sarà rinnovato se riformeremo in modo efficiente la burocrazia regionale e gli istituti della Regione, che sono chiusi nella rigidità di molti anni fa. Il rinnovo degli istituti e la loro funzionalità è un problema di molto momento, che la nuova legislatura deve porsi senza perdere tempo. La relazione va messa in confronto al documento contabile, che dimostra l'incertezza anche dell'esecutivo regionale, dei componenti della maggioranza; occorre affrontare questo contrasto per fare una Regione nuova, non per un trasformismo di comodo, ma per una sostanziale volontà di far causa nuova in un momento difficile e delicato come l'attuale.

Ricorderò quanto ho detto parlando dell'autonomia, dell'Europa, delle Regioni. E' in atto un confronto importante e decisivo. Sta sorgendo, come conseguenza naturale della creazione delle autonomie, l'organizzazione degli Stati Uniti d'Europa che i sardisti hanno propugnato dal 1920. Noi, con Guido Dorso, non concepivamo l'unità come mera estensione territoriale, ma volevamo realizzare ovunque condizioni uguali per tutti, condizioni di vita, di cultura, di civiltà. Dagli anni '50 il problema degli squilibri regionali coinvolge il processo unitario europeo in termini di politica regionale a livello di comunità europea. Noi, infatti, aderiamo all'azione diretta, attraverso gli Enti locali, alla costituzione degli Stati Uniti d'Europa fondata sull'autonomia locale e sulla pianificazione democratica del territorio federale. L'esempio dell'Inghilterra, che ha 12 deputati autonomisti in Scozia e tre nel Galles, mette in discussione il processo unitario della comunità se non viene soddisfatta, attraverso la solidarietà economica, l'esigenza dell'equilibrio economico delle zone depresse.

Tutta la pubblicistica politica, dei partiti e dei governi, constata la presa di coscienza

di questo fondamentale problema. Se l'Italia, in questo momento di crisi, come già in passato, in periodo di miracolo economico, non è in condizioni di risolvere i sempre più difficili problemi nostri e suoi, dobbiamo ricorrere all'aiuto internazionale e prima di tutto alla Comunità Economica Europea. Nessuna voce di questo bilancio riflette una situazione capace di portare i problemi sardi su un piano superiore e risolutivo. Noi dobbiamo vivere nel più ampio respiro dell'evoluzione civile che la nostra autonomia ha determinato, non solo su un piano nazionale, ma soprattutto su un piano internazionale. Non dobbiamo ignorare, come fa questo o quell'Assessore che tace sui problemi dell'autonomia e vive nel contrasto, all'interno della coalizione, ma dobbiamo pensare e agire in termini europei, che valgano ad evitare la vergognosa ripetizione e lottizzazione del potere tra vari Assessorati e la relativa influenza.

Tutti i giornali, ripeto, hanno scritto che è l'ora delle autonomie, che infatti, secondo le loro esigenze, vengono anche finanziate su un piano internazionale; ma tutto ciò è ignorato da questo bilancio, che pare disconoscere la crisi in atto, torna indietro di anni ed amministra la Sardegna come fosse una proprietà privata, invece di indirizzare l'attività economica nell'interesse sociale delle masse. Mentre voi discutete come fare una programmazione, finora non avete seguito nessun indirizzo di programmazione ed avete dilapidato investimenti e risorse regionali! Questo bilancio ignora la crisi in atto ed i rimedi relativi, che non si affrontano con le contrastate finanze regionali, senza risorse adeguate e solidarietà nazionali e internazionali, dopo la caduta dell'ipotesi meridionalistica in economia politica e sociale.

Permettetemi il richiamo su questo bilancio di un documento politico nella mia consolidata funzione di Cassandra. Ho detto più volte che molti anni fa contrastai con il Presidente dell'ENEL, Di Cagno, che di fatto ha poi chiuso le miniere dell'ENEL di Carbonia e fatto funzionare la Supercentrale a nafta anziché a carbone Sulcis. Oggi quel carbone si rivela competitivo col prezzo del petrolio: questo ha detto non solo il sindaco di Carbonia, ma lo stesso Presidente

della Regione Del Rio, ricordando il ruolo competitivo del carbone col prezzo del petrolio pochi giorni fa nel Municipio di Cagliari, alla presenza di migliaia di operai minatori oppressi e angustati dalla disoccupazione. Ma intanto vi sono miniere di carbone costate all'erario miliardi allagate e l'elettrodotto della Supercentrale tra la Sardegna, la Corsica e la Toscana, ossidato!

Quindi avevo ragione io a porre la questione tanti anni fa, non solo di fronte all'attuale crisi del petrolio, ma perché in passato Carbonia ha sostenuto l'industria italiana in tempo di guerra e lo stesso carbone è una riserva strategica preziosa. Soprattutto la presenza e l'uso del carbone avrebbe avviato all'attuale crisi petrolifera in gran parte e il nostro bilancio, quindi, ne avrebbe tratto grande giovamento, oltre che i nostri minatori, che invece si agitano, disperati per sé e per i propri figli, senza lavoro e senza speranza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY

(Segue MELIS G. BATTISTA). Ma anche sul piano morale la cosa va rimarcata, anche se la Sardegna tace su questi problemi nella sua direzione politica e nell'informazione della pubblica opinione. Infatti è in corso un'inchiesta giudiziaria e parlamentare sui fondi ENEL e Montedison, che non hanno costruito centrali elettriche atomiche perché usano la nafta, come vogliono i grandi partiti che ricevono dolosamente finanziamenti di miliardi, avviati poi dal Parlamento, che finanzia i partiti esso stesso! Ma la Sardegna è contenta, perché ormai deve tacere il Partito Sardo d'Azione sconfitto sul piano elettorale nella sua povertà.

Così conclude sul bilancio il consigliere Giovanni Battista Melis, ridotto a Cassandra! *Cui prodest?* Al nostro bilancio, no!

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Comunico che sono stati presentati quindici ordini del giorno, che potranno essere illustrati e discussi successivamente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Spina, relatore di maggioranza.

SPINA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, procederò per sintesi in questo mio intervento per puntualizzare alcune posizioni che sono emerse nel corso del dibattito. Innanzitutto, devo richiamare le conferme e le riconferme che vi sono state da parte di tutte le parti politiche per l'apprezzamento e la valutazione positiva al bilancio e alla sua relazione, per l'analisi compiuta di tutti i problemi di carattere regionale e statale, per la chiarezza dell'esposizione, per come è stato detto anche perché instaura un corretto rapporto. Le valutazioni che sono state fatte in questo senso hanno diversi accenti, naturalmente. Partendo da queste premesse poi arriviamo a conclusioni diverse, anche con il dissenso che è stato manifestato da alcune parti politiche, con le discussioni (così sono state definite) ideologiche che sono state fatte, con alcune posizioni messe in evidenza di *folk politica*.

Il bilancio, è stato affermato e io non posso non concordare, non assolve più a una sua funzione di quadro compiuto in tutta la visione e in tutta la problematica politica e amministrativa della Regione, oggi, per gli interventi che sono connessi ai settori che non rientrano nell'articolazione del bilancio. Il bilancio non assume più quella visione generale che dovrebbe essere di sintesi di tutta l'attività, ma si presenta come occasione (che è stata riconfermata dalla maggior parte degli oratori) per riesaminare i programmi della Giunta, per riesaminare tutta compiutamente l'attività della nostra Regione.

Sono stati fatti degli accenni sui problemi fondamentali, anche se non è stato discusso approfonditamente il problema della struttura del bilancio, ma è stata semplicemente criticata la formulazione, il tipo di formulazione del bilancio stesso. E' questo uno dei problemi che ricorre solitamente negli interventi di tutti i colleghi, ma dopo affermazioni generiche e riproposizioni del tema non si entra mai in profondità sull'argomento, per cui forse è opportuno dedicare un dibattito approfondito o in Commissione o in Aula proprio sulla struttura che deve avere il bilancio, sulle articolazioni dello stesso bilancio, sul modo di presentare il bilancio. Già, è vero, la suddivisione che del bilancio si fa in base

alla riforma del '64, recepita dalla Regione, non assolve a una ripartizione effettiva delle spese che riguardano gli interventi regionali in una chiara visione, per cui si confondono solitamente alcune posizioni riguardanti le spese correnti e le spese di investimento considerandole quasi, secondo vecchie strutture *ante* 1964, come investimenti in conto capitale e non per la funzione che debbono avere secondo la riforma del '64.

Ad esempio, sono considerate e vengono messe in evidenza alcune spese che sono catalogate nel Titolo primo quali spese correnti (quali, poniamo, le spese relative alla legge sul diritto allo studio), quando queste spese hanno una funzione ben diversa e possono essere considerate spese di investimento. Si tratta, quindi, di una ripartizione il più delle volte formale, sulla quale è bene intenderci per evitare il solito discorso della disfunzione, ovvero il solito discorso del rapporto che intercorre tra Titolo primo e Titolo secondo delle spese e che la relazione al bilancio ha voluto correggere attraverso dei prospetti dimostrativi, dei prospetti che nella loro analisi e nella loro sintesi contemporanea dimostrano e articolano meglio ciò che sono nei diversi settori le spese che noi andiamo ad esaminare con il nostro bilancio.

I problemi che sono stati messi in evidenza nella discussione su questo bilancio in effetti ripropongono gli stessi temi che sono stati discussi in Commissione, cioè il tema relativo alla programmazione, il tema relativo alla riforma dell'Amministrazione, il tema (connesso sempre a quest'impostazione) relativo all'autonomia finanziaria e al discorso sulle entrate regionali, il tema relativo alla concentrazione della spesa, ovvero, se più si vuole, il tema relativo ai tagli che sono solitamente messi in evidenza da molti discorsi dell'opposizione e in certo qual senso emergono anche da molti discorsi di colleghi della maggioranza senza effettivamente una visione precisa degli argomenti di cui si tratta, degli argomenti inerenti a questa possibilità di concentrazione della spesa (ovvero problemi di tagli o di dispersione della spesa, così come vengono affermati soprattutto dalle opposizioni).

Sull'argomento della programmazione, sia la relazione al bilancio compiutamente esamina

tutto il quadro, sia la Commissione l'ha affrontato. Il problema del bilancio dello Stato e dei rapporti tra Stato e Regione è stato compiutamente messo in evidenza ed è stato messo particolarmente in risalto il ruolo che deve avere il bilancio della Regione e quindi la partecipazione della Regione alla formazione del bilancio dello Stato ed alla previsione degli interventi, in uno stretto collegamento che non può non esserci con la finanza locale, che deve essere (ad avviso della maggioranza così come è anche nelle espressioni dell'opposizione) particolarmente interpellata, particolarmente sensibilizzata; la finanza locale deve infatti compiutamente intervenire nell'articolazione del bilancio, nell'individuazione dei problemi che devono essere affrontati nel corso di un esercizio.

Il problema della programmazione riguarda il problema delle competenze della Regione, delle norme di attuazione, del riordino degli uffici e delle competenze della Giunta regionale. E' un problema che, come pone in evidenza anche la relazione e soprattutto la relazione della Giunta, investe i pericoli connessi sia alla duplicazione degli interventi, sia ai dualismi degli interventi stessi. Dualismi e duplicazioni che devono essere evitati e che devono essere ricondotti quindi all'unicità del programma di intervento della Giunta, soprattutto allorché le competenze saranno a noi attribuite ed avremo perciò la possibilità di intervenire compiutamente in tutto il quadro dell'attività della Regione con nostre iniziative legislative.

A questo proposito è stato messo in evidenza il pericolo derivante dalle resistenze burocratiche ministeriali; il pericolo dell'espropriazione, che può avvenire, di competenze regionali attraverso la costituzione di Enti regionali o interregionali promossi dai Ministeri, che possono effettivamente, attraverso il passaggio delle residue competenze ministeriali, togliere gran parte delle competenze che per altra via sono attribuite alla Regione. Quindi, sul problema della programmazione, mi pare che né da parte della maggioranza, né da parte dell'opposizione vi siano stati dissensi; siamo tutti favorevoli alla stessa linea che coinvolga gli Enti locali, che faccia partecipare gli Enti locali, spesso emarginati dal

processo delle scelte decisionali della Regione, liberando, ovviamente (e questo è l'altro tema della programmazione) l'Amministrazione regionale, spesso congestionata nella sua struttura operativa, dai compiti che le impediscono di essere un Ente di coordinamento, un Ente di programmazione, un Ente di indirizzo e di controllo, un Ente che, in definitiva, tende a valorizzare il ruolo politico della Regione.

In questa direzione — l'ho ricordato nella relazione, lo ricorda anche l'Assessore al bilancio — ci siamo già mossi con le leggi del '71, con le leggi numeri 9 e 23 degli interventi per le opere pubbliche, con la legge numero 26 per il diritto allo studio, che prevede che gli interventi debbano avvenire ed essere effettuati sulla base di somme attribuite ai Comuni e alle Province, in un processo che, in effetti, per questa legge è un processo più di decentramento che non di autonomia, ma è la riaffermazione di un principio. Con la revisione della legge numero 26 una nuova struttura verrà messa in atto attraverso la riforma nel campo della scuola, per un'attribuzione di una maggiore autonomia invece che di una semplice forma di decentramento di compiti ed attività che, indubbiamente, coinvolge i Comuni e porta loro problemi non indifferenti laddove non vi è un'adeguata assistenza da parte della Regione per i compiti in più che i Comuni stessi devono espletare.

Sull'argomento nutro qualche preoccupazione per quanto mi è stato detto (non ho partecipato ad alcuni ultimi lavori della Commissione di cui faccio parte, la quinta): Mi è stato detto che, mentre nella relazione al bilancio l'Assessore alla pubblica istruzione riconferma la validità delle scelte degli interventi regionali verso i Comuni e le Province, c'è stato un diverso indirizzo, ultimamente, in Commissione quinta, secondo il quale non si dovrebbe operare così come era stato fatto l'anno precedente (e come richiesto a viva forza dal Consiglio, dalle Commissioni, dai Gruppi politici, dai sindacati). Mi è stato detto — non ho notizie precise — che nel nuovo programma che dovrà essere approvato dalla Giunta (ma è stato già approvato dalla Commissione) si indirizzano gli interventi verso la vecchia forma di attribuzione non ai Comuni, ma ai

Patronati scolastici.

MULEDDA (P.C.I.). Non è la Commissione, è l'Assessore che ha fatto questo programma. La Commissione ha dovuto prenderne atto.

SPINA (D.C.), *relatore di maggioranza*. Io non ho informazioni precise. So che la Commissione l'ha approvato, quindi questo è il dato che emerge e che ho detto, porta in me delle preoccupazioni. Nel mentre infatti in Aula e nelle relazioni e negli indirizzi della Giunta si va verso un decentramento e una posizione di maggiore evidenza dell'autonomia dei Comuni, improvvisamente, per motivi, che evidentemente saranno anche giustificabili, l'intervento viene indirizzato in altro settore. Non voglio fare una polemica, voglio soltanto dirlo, questo, perché, e ne sono convinto, se l'indirizzo della Regione deve essere quello di poter attuare la programmazione, di essere un Ente di coordinamento e un Ente di indirizzo che rivolge lo sguardo verso i Comuni, io vorrei qua, con le mie modeste forze, in questa sede, riaffermare questo principio di cui sono convinto e, logicamente, investire anche il Consiglio perché, se il Consiglio è di questo avviso, ribadisca questo indirizzo e non si muova in modo che può essere forse disordinato, in direzioni che possono essere le più disparate.

Il processo di autonomia, come giustamente ricorda l'Assessore al bilancio, non può che passare attraverso un processo di autonomia finanziaria, perché (riprendo il concetto della relazione di maggioranza) non vi può essere autonomia politica se non vi è autonomia finanziaria. E' un problema, questo delle entrate, sul quale da tutti gli interventi che si sono succeduti (anche questo mi pare un aspetto unitario degli indirizzi del Consiglio) si avanzano preoccupate attenzioni circa il processo di formazione del nuovo quadro delle entrate dopo la riforma tributaria. Perciò da tutte le parti si mette in evidenza la necessità che vengano dal Consiglio approfonditi questi argomenti e si vada verso indicazioni politiche di intransigente difesa delle peculiari caratterizzazioni autonomistiche della nostra Regione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ORRU'

(Segue SPINA). L'altro problema che è stato affrontato in Aula e che merita una risposta, perché forse non sono stati sufficienti i chiarimenti dati in Commissione e formulati da tutti i colleghi della maggioranza intervenuti nel dibattito, è quello relativo all'articolazione e alla concentrazione della spesa. Si discute e si dice in continuazione (ed io lo sento il più delle volte con stupore affermare da molte parti; l'ha ripetuto il collega Schintu, l'ha ripetuto or ora il collega Giovanni Battista Melis), a proposito dell'articolazione del bilancio, che vi è un'innumerabile serie di capitoli. La diligenza del collega Schintu ne ha conteggiato 590 (forse contando anche i capitoli che nello schema di bilancio vengono dati per soppressi); ha conteggiato anche il riferimento a 438 disposizioni di legge e da questo trae illazioni per dire non solo che il bilancio è illeggibile, ma che il bilancio contempla spese non urgenti e non necessarie, dispersive, inutili, clientelari, parassitarie, non produttive, discrezionali e non so se possa essere inventata ancora qualche altra aggettivazione per definire il bilancio!

Una cosa è certa: un bilancio si deve muovere sulla base non soltanto delle normative esistenti, ma deve definire la linea, il binario, la strada entro cui deve muoversi per evitare proprio la discrezionalità (e per evitare la discrezionalità deve fare riferimento a una legge). Se i colleghi sono dell'avviso di poter fare un bilancio che abbia soltanto due titoli: Titolo I: "Spese in conto esercizio"; Titolo II: "Spese in conto capitale o spese varie", lo potremmo fare, ma allora avviene la discrezionalità della Giunta e dobbiamo stabilire cosa si intende. Ma in qualunque bilancio, dello Stato, della Regione, familiare e singolo di ciascun individuo, delle imprese o degli Enti pubblici, l'articolazione della spesa deve esserci, perché altrimenti si va verso una linea secondo la quale viene data la massima potestà all'esecutivo di decidere quali sono gli interventi, e non si dà la possibilità (ed è questo che è insito nel bilancio di previsione) del controllo.

Qualunque bilancio si esamini, da quello degli Stati Uniti d'America o della Russia a

quello del più piccolo condominio esistente in un Paese, si articola in una serie di spese che trovano fondamento nelle esigenze, che trovano fondamento in norme giuridiche (le esigenze in base alle quali trova fondamento il nostro bilancio sono calibrate su delle leggi, leggi che noi tutti dobbiamo rispettare). Se non vogliamo rispettare queste leggi allora facciamo un bilancio per sintesi, facciamo un bilancio per cui può essere data alla Giunta la massima libertà di spesa, un bilancio che si articoli esclusivamente su programmi di spesa. Ma non sarà un bilancio con la funzione di indirizzare entro delle linee precise l'attività amministrativa della Regione, e soprattutto di permettere un controllo del legislativo, un controllo, soprattutto, degli organi che a questa funzione sono preposti.

Si dice in questo senso che si vuole operare dei tagli per il reperimento di 10 miliardi — la proposta del Gruppo comunista — da destinare al finanziamento di determinati settori che, tra l'altro, sono stati già bene individuati anche nella relazione della Giunta. Io sono favorevolissimo a trovare 10 miliardi per concentrare la spesa in queste direzioni, ma su questo punto abbiamo aperto una sfida, l'abbiamo detto anche in Commissione: è inutile fare affermazioni generiche, è inutile dire che vi sono capitoli dispersivi, clientelari. Indicateci con precisione i capitoli da cui noi possiamo trarre 10 miliardi ed esaminiamoli! Ma mi pare che, salvo posizioni di carattere velleitario, allorché si verifica cosa c'è nell'ambito di quel capitolo, quali sono le spese che quel capitolo movimentata, si è subito pronti a tornare indietro perché ci si accorge dell'errore di dover individuare in quel capitolo un capitolo clientelare.

Questo discorso si può fare su qualunque capitolo, e se è dispersivo ci si accorge che, alla fin fine, di questi tagli se ne possono fare, forse, per poche centinaia di milioni. Se ne possono fare, forse, per pochissima entità in quanto (e l'ho già messo in evidenza) in questo settore, proprio negli anni precedenti, negli esercizi precedenti, noi abbiamo operato in questa direzione procedendo a dei tagli. Scherzosamente, in Commissione bilancio si diceva che non si può più tagliare il bosco perché ormai il bosco non

esiste! Quindi è inutile affermare (perché sono semplicemente ed esclusivamente affermazioni velleitarie) che si può procedere a dei tagli, che si può procedere a una riduzione degli interventi in determinati settori. Su questo abbiamo detto e ho detto: "Presentate delle proposte per poter reperire, attraverso questi tagli, se voi lo volete, i 10 miliardi e ci confrontiamo". Ma sulle affermazioni (un'affermazione ne vale un'altra), sulle affermazioni non si può fare altro discorso se non quello generico di discredito di un bilancio che non merita questa particolare definizione, in quanto è stato riconosciuto dai colleghi della maggioranza e da molti altri colleghi dell'opposizione per altri versi un bilancio serio, un bilancio che può e deve essere ritoccato, così come è stato detto nella relazione, attraverso la riforma della legislazione.

L'altro indirizzo che viene messo in evidenza è che si vada verso l'accentuazione degli stanziamenti, dei fondi per nuovi oneri legislativi (viene riportato anche questo come argomento di sollecitazione della maggioranza; io dico che la maggioranza l'ha sempre proposto). Su questo tema io ho sempre detto che un bilancio moderno, un bilancio che deve dare possibilità di iniziative al Consiglio o all'Assemblea o all'organo legislativo deve poter prevedere una capacità di articolare i suoi interventi attraverso i nuovi oneri legislativi. Per quanto riguarda questi nuovi oneri legislativi (che anche la Commissione ha incrementato) previsti nell'articolo 3, per il reperimento di queste somme la Giunta regionale, dicevo, e anche la Commissione, sono pervenute attraverso una drastica e meditata — come dice la relazione della Giunta — decurtazione operata nelle previsioni relative a settori di rilevante importanza, al fine di mettere a disposizione del Consiglio i mezzi necessari, occorrenti per l'assunzione di nuove impostazioni, di nuove importanti iniziative legislative.

Questo è uno degli aspetti del bilancio sul quale si deve anche, per quanto riguarda la concentrazione delle spese, mettere in evidenza una concentrazione anche in un settore. Vi è il riferimento al capitolo 27902 sul quale, per alcune parti, dovremo certamente ritornare per l'articolazione delle spese dei 20 miliardi del Quinto

esecutivo. Là abbiamo previsto una concentrazione e articolazione delle spese proprio per impedire che queste spese potessero essere disperse in mille rivoli, e si è acquisita nel raccordo col sistema di programmazione la possibilità di farle pervenire nei fondi (che poi sono introdotti nel Quinto esecutivo in modo tale da poter indicare la destinazione precisa di queste somme).

Mi pare di avere così toccato un po' tutti i problemi fondamentali che investono il bilancio della Regione per il 1975, tutti i problemi sui quali si è appuntata la critica dei colleghi o i problemi sui quali (e mi pare che siano la maggior parte) i colleghi hanno concordato, sia per quanto riguarda le iniziative della Giunta, sia per quanto riguarda l'indirizzo che il Consiglio deve avere. Ribadiamo che vi è la necessità di una riorganizzazione e revisione della legislazione regionale per riaffermare che il bilancio trasferisce gli impegni legislativi e politici già assunti, che deve adeguare l'intervento pubblico alla politica di programmazione, senza trascurare le esigenze connesse a una politica di interventi sociali a favore (specie in questo momento di crisi economica o di prossima maggiore crisi economica che si ripercuoterà o potrà ripercuotersi sulla Sardegna in questa sfavorevole congiuntura) dei ceti più deboli, che sono meritevoli di sostegno. Riaffermiamo infine la volontà che si provveda ad una revisione della legislazione in modo tale da adeguare sempre più la legislazione regionale agli indirizzi che il Consiglio, mi pare anche in questa sede, riconferma come volontà dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Anedda, relatore di minoranza.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Sarà fatalità, ma è ormai abitudine che il bilancio di previsione venga esaminato in un clima convulso, esasperato dall'imminente scadenza di termini (siano queste scadenze legislative, come nel caso dell'esercizio provvisorio o siano soltanto, molto più borghesemente, le imminenti festività). Quanto tale prassi giovi all'attenzione sul documento è facile constatare. Gli interventi dei consiglieri non irritano per il contenuto (il che sarebbe logico nella dialettica

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ORRU'

(Segue SPINA). L'altro problema che è stato affrontato in Aula e che merita una risposta, perché forse non sono stati sufficienti i chiarimenti dati in Commissione e formulati da tutti i colleghi della maggioranza intervenuti nel dibattito, è quello relativo all'articolazione e alla concentrazione della spesa. Si discute e si dice in continuazione (ed io lo sento il più delle volte con stupore affermare da molte parti; l'ha ripetuto il collega Schintu, l'ha ripetuto or ora il collega Giovanni Battista Melis), a proposito dell'articolazione del bilancio, che vi è un'innunerevole serie di capitoli. La diligenza del collega Schintu ne ha conteggiato 590 (forse contando anche i capitoli che nello schema di bilancio vengono dati per soppressi); ha conteggiato anche il riferimento a 438 disposizioni di legge e da questo trae illazioni per dire non solo che il bilancio è illeggibile, ma che il bilancio contempla spese non urgenti e non necessarie, dispersive, inutili, clientelari, parassitarie, non produttive, discrezionali e non so se possa essere inventata ancora qualche altra aggettivazione per definire il bilancio!

Una cosa è certa: un bilancio si deve muovere sulla base non soltanto delle normative esistenti, ma deve definire la linea, il binario, la strada entro cui deve muoversi per evitare proprio la discrezionalità (e per evitare la discrezionalità deve fare riferimento a una legge). Se i colleghi sono dell'avviso di poter fare un bilancio che abbia soltanto due titoli: Titolo I: "Spese in conto esercizio"; Titolo II: "Spese in conto capitale o spese varie", lo potremmo fare, ma allora avviene la discrezionalità della Giunta e dobbiamo stabilire cosa si intende. Ma in qualunque bilancio, dello Stato, della Regione, familiare e singolo di ciascun individuo, delle imprese o degli Enti pubblici, l'articolazione della spesa deve esserci, perché altrimenti si va verso una linea secondo la quale viene data la massima potestà all'esecutivo di decidere quali sono gli interventi, e non si dà la possibilità (ed è questo che è insito nel bilancio di previsione) del controllo.

Qualunque bilancio si esamini, da quello degli Stati Uniti d'America o della Russia a

quello del più piccolo condominio esistente in un Paese, si articola in una serie di spese che trovano fondamento nelle esigenze, che trovano fondamento in norme giuridiche (le esigenze in base alle quali trova fondamento il nostro bilancio sono calibrate su delle leggi, leggi che noi tutti dobbiamo rispettare). Se non vogliamo rispettare queste leggi allora facciamo un bilancio per sintesi, facciamo un bilancio per cui può essere data alla Giunta la massima libertà di spesa, un bilancio che si articoli esclusivamente su programmi di spesa. Ma non sarà un bilancio con la funzione di indirizzare entro delle linee precise l'attività amministrativa della Regione, e soprattutto di permettere un controllo del legislativo, un controllo, soprattutto, degli organi che a questa funzione sono preposti.

Si dice in questo senso che si vuole operare dei tagli per il reperimento di 10 miliardi — la proposta del Gruppo comunista — da destinare al finanziamento di determinati settori che, tra l'altro, sono stati già bene individuati anche nella relazione della Giunta. Io sono favorevolissimo a trovare 10 miliardi per concentrare la spesa in queste direzioni, ma su questo punto abbiamo aperto una sfida, l'abbiamo detto anche in Commissione: è inutile fare affermazioni generiche, è inutile dire che vi sono capitoli dispersivi, clientelari. Indicateci con precisione i capitoli da cui noi possiamo trarre 10 miliardi ed esaminiamoli! Ma mi pare che, salvo posizioni di carattere velleitario, allorché si verifica cosa c'è nell'ambito di quel capitolo, quali sono le spese che quel capitolo movimenta, si è subito pronti a tornare indietro perché ci si accorge dell'errore di dover individuare in quel capitolo un capitolo clientelare.

Questo discorso si può fare su qualunque capitolo, e se è dispersivo ci si accorge che, alla fin fine, di questi tagli se ne possono fare, forse, per poche centinaia di milioni. Se ne possono fare, forse, per pochissima entità in quanto (e l'ho già messo in evidenza) in questo settore, proprio negli anni precedenti, negli esercizi precedenti, noi abbiamo operato in questa direzione procedendo a dei tagli. Scherzosamente, in Commissione bilancio si diceva che non si può più tagliare il bosco perché ormai il bosco non

esiste! Quindi è inutile affermare (perché sono semplicemente ed esclusivamente affermazioni velleitarie) che si può procedere a dei tagli, che si può procedere a una riduzione degli interventi in determinati settori. Su questo abbiamo detto e ho detto: "Presentate delle proposte per poter reperire, attraverso questi tagli, se voi lo volete, i 10 miliardi e ci confrontiamo". Ma sulle affermazioni (un'affermazione ne vale un'altra), sulle affermazioni non si può fare altro discorso se non quello generico di discredito di un bilancio che non merita questa particolare definizione, in quanto è stato riconosciuto dai colleghi della maggioranza e da molti altri colleghi dell'opposizione per altri versi un bilancio serio, un bilancio che può e deve essere ritoccato, così come è stato detto nella relazione, attraverso la riforma della legislazione.

L'altro indirizzo che viene messo in evidenza è che si vada verso l'accentuazione degli stanziamenti, dei fondi per nuovi oneri legislativi (viene riportato anche questo come argomento di sollecitazione della maggioranza; io dico che la maggioranza l'ha sempre proposto). Su questo tema io ho sempre detto che un bilancio moderno, un bilancio che deve dare possibilità di iniziative al Consiglio o all'Assemblea o all'organo legislativo deve poter prevedere una capacità di articolare i suoi interventi attraverso i nuovi oneri legislativi. Per quanto riguarda questi nuovi oneri legislativi (che anche la Commissione ha incrementato) previsti nell'articolo 3, per il reperimento di queste somme la Giunta regionale, dicevo, e anche la Commissione, sono pervenute attraverso una drastica e meditata — come dice la relazione della Giunta — decurtazione operata nelle previsioni relative a settori di rilevante importanza, al fine di mettere a disposizione del Consiglio i mezzi necessari, occorrenti per l'assunzione di nuove impostazioni, di nuove importanti iniziative legislative.

Questo è uno degli aspetti del bilancio sul quale si deve anche, per quanto riguarda la concentrazione delle spese, mettere in evidenza una concentrazione anche in un settore. Vi è il riferimento al capitolo 27902 sul quale, per alcune parti, dovremo certamente ritornare per l'articolazione delle spese dei 20 miliardi del Quinto

esecutivo. Là abbiamo previsto una concentrazione e articolazione delle spese proprio per impedire che queste spese potessero essere disperse in mille rivoli, e si è acquisita nel raccordo col sistema di programmazione la possibilità di farle pervenire nei fondi (che poi sono introdotti nel Quinto esecutivo in modo tale da poter indicare la destinazione precisa di queste somme).

Mi pare di avere così toccato un po' tutti i problemi fondamentali che investono il bilancio della Regione per il 1975, tutti i problemi sui quali si è appuntata la critica dei colleghi o i problemi sui quali (e mi pare che siano la maggior parte) i colleghi hanno concordato, sia per quanto riguarda le iniziative della Giunta, sia per quanto riguarda l'indirizzo che il Consiglio deve avere. Ribadiamo che vi è la necessità di una riorganizzazione e revisione della legislazione regionale per riaffermare che il bilancio trasferisce gli impegni legislativi e politici già assunti, che deve adeguare l'intervento pubblico alla politica di programmazione, senza trascurare le esigenze connesse a una politica di interventi sociali a favore (specie in questo momento di crisi economica o di prossima maggiore crisi economica che si ripercuoterà o potrà ripercuotersi sulla Sardegna in questa sfavorevole congiuntura) dei ceti più deboli, che sono meritevoli di sostegno. Riaffermiamo infine la volontà che si provveda ad una revisione della legislazione in modo tale da adeguare sempre più la legislazione regionale agli indirizzi che il Consiglio, mi pare anche in questa sede, riconferma come volontà dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Anedda, relatore di minoranza.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale), relatore di minoranza. Sarà fatalità, ma è ormai abitudine che il bilancio di previsione venga esaminato in un clima convulso, esasperato dall'imminente scadenza di termini (siano queste scadenze legislative, come nel caso dell'esercizio provvisorio o siano soltanto, molto più borghesemente, le imminenti festività). Quanto tale prassi giovi all'attenzione sul documento è facile constatare. Gli interventi dei consiglieri non irritano per il contenuto (il che sarebbe logico nella dialettica

parlamentare) quanto infastidiscono per il solo fatto di essere pronunziati. Così accade che ai consiglieri, a qualunque Gruppo appartengano, sia dedicata la sola attenzione cronometrica del conto alla rovescia per vedere quanto tempo impiegano e se rispettano quegli accordi cortesi stabiliti in precedenza.

Francamente, debbo dire che non credo tutto ciò sia attribuibile soltanto a fatalità ma anche a un bonario, malizioso calcolo tattico che fa leva sulla stanchezza e sui comuni sentimenti umani. D'altra parte, è anche facile obiettare — e l'obiezione non potrebbe essere contraddetta — che la discussione sul bilancio è un rito formalmente necessario ma sostanzialmente inutile, preceduto da un dibattito, che non vale più nemmeno ad instaurare un dialogo, un contraddittorio, od un confronto tra le forze politiche, perché dialogo, contraddittorio e confronto avvengono fuori dalle Assemblee parlamentari.

Obiezione fondata, ma non del tutto esatta, se è vero, come è vero, che, ad esempio, profittando di un intervento in quest'Aula un autorevole esponente della Democrazia Cristiana ha colto l'occasione per fornire un'interpretazione autentica e restrittiva di altro intervento fatto al di fuori di quest'Aula ed evidentemente mal interpretato, se contestato all'interno della sua stessa corrente di partito. A noi, purtroppo, rimane il dubbio, a proposito di questo intervento, che il discorso fatto nel Congresso regionale della Democrazia Cristiana possa essere definito con il linguaggio dei simboli di Freud: l'inconscio ha portato l'oratore a formulare osservazioni e diagnosi che l'intelligenza, il senso politico del conscio volevano invece evitare. La rettifica altro non è se non la consapevolezza dell'inopportunità di tanto chiare affermazioni.

Ma io non mi attarderò a documentare né a commentare i rapporti tra la Democrazia Cristiana e l'opposizione di sinistra, così come non mi soffermerò sull'analisi degli intendimenti della Democrazia Cristiana sarda o di quella nazionale; ne abbiamo parlato tante volte che l'argomento, oltre a essere noioso, rischia di diventare banale. Mi limiterò a due osservazioni generali e ad una conclusione: la prima è che nei giorni scorsi un alto esponente democristiano in campo

nazionale si è compiaciuto del fatto che il Presidente Moro stia passando dalla fase dell'attenzione alla fase della "contrattazione" tra democristiani e comunisti. In Sardegna, e questa non è una denuncia, è una constatazione, la fase della contrattazione è in auge da tempo e si è ormai trasferita nella fase dell'accordo di gestione.

La seconda osservazione generale è la perfetta coincidenza delle tesi e il conseguente perfetto accordo nelle analisi e nella conduzione tra la Democrazia Cristiana (dovrei dire tra i partiti del centro-sinistra) e il Partito Comunista Italiano. Affermare, come si legge nella relazione di minoranza del Partito comunista (in perfetta sintonia, peraltro, con la relazione dell'onorevole Berlinguer), che "la svolta autonomistica (Berlinguer ha parlato di "svolta democratica") non pone nell'immediato il problema della partecipazione dei comunisti al governo, ma tende a realizzare un metodo di azione, di rapporti e comportamenti politici basati sul confronto, che mentre agevolano la soluzione dei problemi più urgenti, aiutano a ricreare l'intesa e la comprensione reciproche", altro non è se non proporre il comportamento descritto nel documento sulla programmazione approvato ieri dal Consiglio; cioè programmare con l'apporto, l'intesa, la responsabilità dell'opposizione di sinistra.

Il tentativo del collega Raggio di respingere nell'accettare, di negare pur dando l'assenso, di ricercare interpretazioni differenzianti mostrando un'imbronciata ripulsa, può essere definito abile, ma non certo convincente: abile perché ha reso ciechi coloro i quali altro non desideravano se non di vedere. Il punto di fondo rimane l'identità attuale di obiettivi, di tattiche, di tecniche e di strategia, cioè l'inserimento nei tempi medi dei comunisti nell'area del governo e nei tempi brevi (che sono già ieri) la gestione in comune. Io comprendo che i comunisti, resisi conto dell'infelice formula del "compromesso storico", ripieghino oggi sulla "svolta democratica", affermando di non avere interesse a entrare nella maggioranza; questo per avere il tempo e il modo di completare la *toilette* alle loro idee.

Come l'anziana zitella ha necessità di una ulteriore mezz'ora prima d'affrontare l'occasione mondana, per rifarsi il viso, per tentare con ci-

prie e belletti di nascondere le rughe, per dare apparente vitalità alla pelle avvizzita dagli anni, per fornire dolcezza e umanità agli occhi resi duri ed arcigni dal carattere e dalle turbinose esperienze della vita, così i comunisti hanno necessità ancora del tempo, perché si rendono conto dell'effetto traumatizzante che il loro ingresso ufficiale nella maggioranza provocherebbe e della scarsa convenienza ad inserirsi nella gestione della crisi economica, della quale nessuno prevede gli sbocchi e i sacrifici impopolari che imporrà. Sanno inoltre, e lo ha avvertito il collega Raggio, che debbono superare ancora notevoli remore all'interno della Democrazia Cristiana e soprattutto fra gli elettori. Sanno che le remore, particolarmente a vantaggio della Democrazia Cristiana che non può ancora definitivamente guastare i suoi rapporti con i ceti medi, e che non può essere molto importunata nell'azione di ricupero che tenta di condurre, debbono essere vinte con la doccia scozzese del martellamento propagandistico e della repressione ideologica; tutto, s'intende, in nome della democrazia!

Ma, francamente, non comprendo i democristiani; non ne comprendo soprattutto l'abdicazione culturale, non ne comprendo la speranza di conquistare per questa strada la serenità politica e sociale. Meno ancora comprendo tatticamente e strategicamente la volontà di fare accettare all'opposizione di sinistra "comuni responsabilità in tutte le fasi della programmazione", a meno che non ci si debba richiamare alla *cupio dissolvi* nella quale dominano l'ansia, il potere per il potere; o, peggio ancora, all'antico brocardo: *Juppiter dementat quos vult perdere*. Noi nel corretto dibattito assembleare vogliamo e dobbiamo soltanto prendere atto di una situazione di fatto per rilevare che quando si intende governare attraverso la programmazione di un nuovo modello di sviluppo e si afferma che programmazione significa prima di tutto imporre scelte politiche, non si può negare che la corresponsabilità delle scelte da imporre equivalga al governo in comune; è infatti mero artificio dialettico affermare che l'accettazione della corresponsabilità, cioè la conduzione in comune della programmazione lascia indenni i limiti, i confini tra maggioranza ed opposizione.

Ecco perché noi parliamo di ingresso surrettizio dei comunisti nell'area di governo; ne parliamo perché è nei fatti, nonostante i tentativi di negarlo a parole; ne parliamo per porre come punto fermo che d'ora innanzi errori o distorsioni avranno come artefici, in pari misura, il centro-sinistra ed i comunisti; ne parliamo per sottolineare la contraddizione dei partiti cosiddetti laici minori che accettano in Sardegna ciò che negano di volere in campo nazionale; ne parliamo, tralasciando solo per comodità dialettica gli aspetti politici di fondo, che pare il partito di maggioranza relativa abbia dimenticato, per rimarcare la contraddizione più importante che rivela la confusione delle idee o la capziosità delle tesi. Se chiamare alla responsabilità delle scelte e della direzione della programmazione non significa conduzione in comune della programmazione stessa, ma lascia immutata la separazione tra maggioranza ed opposizione; se chiamare alla responsabilità delle scelte e della direzione della programmazione deve essere inteso come forma di partecipazione democratica che nulla cede alle commistioni, ai frammischiamenti, essendo soltanto diretta ad esaltare l'apporto dialettico di idee, se tutto questo fosse vero, logica politica e logica democratica vorrebbero che tutte le opposizioni e tutte le forze politiche contribuissero e fossero chiamate a fornire tale apporto. Ed è, appunto, la carenza della logica politica, della logica democratica che rivela la corda del disegno politico.

Tutto questo noi diciamo non senza avere avvertito, non dico la contraddizione, ma certamente almeno la discrasia tra il documento della Commissione, l'illustrazione che ne ha fatto il suo Presidente, e l'ordine del giorno votato in Consiglio. E' pur vero che l'ordine del giorno approva il documento, ma è altrettanto vero che nella parte deliberativa si discosta notevolmente dal documento stesso. Si tratta di vedere se queste differenze sono un calcolo tattico basato soltanto sulle parole, se sono soltanto un artificio dialettico o se siano un segno di ravvedimento.

Ma, venendo al bilancio (abbandonati questi temi generali che io credo sia importante sottolineare, per la chiarezza che è l'unica invocazione alla quale ci richiamiamo nel corretto di-

parlamentare) quanto infastidiscono per il solo fatto di essere pronunziati. Così accade che ai consiglieri, a qualunque Gruppo appartengano, sia dedicata la sola attenzione cronometrica del conto alla rovescia per vedere quanto tempo impiegano e se rispettano quegli accordi cortesi stabiliti in precedenza.

Francamente, debbo dire che non credo tutto ciò sia attribuibile soltanto a fatalità ma anche a un bonario, malizioso calcolo tattico che fa leva sulla stanchezza e sui comuni sentimenti umani. D'altra parte, è anche facile obiettare — e l'obiezione non potrebbe essere contraddetta — che la discussione sul bilancio è un rito formalmente necessario ma sostanzialmente inutile, preceduto da un dibattito, che non vale più nemmeno ad instaurare un dialogo, un contraddittorio, od un confronto tra le forze politiche, perché dialogo, contraddittorio e confronto avvengono fuori dalle Assemblee parlamentari.

Obiezione fondata, ma non del tutto esatta, se è vero, come è vero, che, ad esempio, profittando di un intervento in quest'Aula un autorevole esponente della Democrazia Cristiana ha colto l'occasione per fornire un'interpretazione autentica e restrittiva di altro intervento fatto al di fuori di quest'Aula ed evidentemente mal interpretato, se contestato all'interno della sua stessa corrente di partito. A noi, purtroppo, rimane il dubbio, a proposito di questo intervento, che il discorso fatto nel Congresso regionale della Democrazia Cristiana possa essere definito con il linguaggio dei simboli di Freud: l'inconscio ha portato l'oratore a formulare osservazioni e diagnosi che l'intelligenza, il senso politico del conscio volevano invece evitare. La rettifica altro non è se non la consapevolezza dell'inopportunità di tanto chiare affermazioni.

Ma io non mi attarderò a documentare né a commentare i rapporti tra la Democrazia Cristiana e l'opposizione di sinistra, così come non mi soffermerò sull'analisi degli intendimenti della Democrazia Cristiana sarda o di quella nazionale; ne abbiamo parlato tante volte che l'argomento, oltre a essere noioso, rischia di diventare banale. Mi limiterò a due osservazioni generali e ad una conclusione: la prima è che nei giorni scorsi un alto esponente democristiano in campo

nazionale si è compiaciuto del fatto che il Presidente Moro stia passando dalla fase dell'attenzione alla fase della "contrattazione" tra democristiani e comunisti. In Sardegna, e questa non è una denuncia, è una constatazione, la fase della contrattazione è in auge da tempo e si è ormai trasferita nella fase dell'accordo di gestione.

La seconda osservazione generale è la perfetta coincidenza delle tesi e il conseguente perfetto accordo nelle analisi e nella conduzione tra la Democrazia Cristiana (dovrei dire tra i partiti del centro-sinistra) e il Partito Comunista Italiano. Affermare, come si legge nella relazione di minoranza del Partito comunista (in perfetta sintonia, peraltro, con la relazione dell'onorevole Berlinguer), che "la svolta autonomistica (Berlinguer ha parlato di "svolta democratica") non pone nell'immediato il problema della partecipazione dei comunisti al governo, ma tende a realizzare un metodo di azione, di rapporti e comportamenti politici basati sul confronto, che mentre agevolano la soluzione dei problemi più urgenti, aiutano a ricreare l'intesa e la comprensione reciproche", altro non è se non proporre il comportamento descritto nel documento sulla programmazione approvato ieri dal Consiglio; cioè programmare con l'apporto, l'intesa, la responsabilità dell'opposizione di sinistra.

Il tentativo del collega Raggio di respingere nell'accettare, di negare pur dando l'assenso, di ricercare interpretazioni differenzianti mostrando un'imbronciata ripulsa, può essere definito abile, ma non certo convincente: abile perché ha reso ciechi coloro i quali altro non desideravano se non di vedere. Il punto di fondo rimane l'identità attuale di obiettivi, di tattiche, di tecniche e di strategia, cioè l'inserimento nei tempi medi dei comunisti nell'area del governo e nei tempi brevi (che sono già ieri) la gestione in comune. Io comprendo che i comunisti, resisi conto dell'infelice formula del "compromesso storico", ripieghino oggi sulla "svolta democratica", affermando di non avere interesse a entrare nella maggioranza; questo per avere il tempo e il modo di completare la *toilette* alle loro idee.

Come l'anziana zitella ha necessità di una ulteriore mezz'ora prima d'affrontare l'occasione mondana, per rifarsi il viso, per tentare con ci-

prie e belletti di nascondere le rughe, per dare apparente vitalità alla pelle avvizzita dagli anni, per fornire dolcezza e umanità agli occhi resi duri ed arcigni dal carattere e dalle turbinose esperienze della vita, così i comunisti hanno necessità ancora del tempo, perché si rendono conto dell'effetto traumatizzante che il loro ingresso ufficiale nella maggioranza provocherebbe e della scarsa convenienza ad inserirsi nella gestione della crisi economica, della quale nessuno prevede gli sbocchi e i sacrifici impopolari che imporrà. Sanno inoltre, e lo ha avvertito il collega Raggio, che debbono superare ancora notevoli remore all'interno della Democrazia Cristiana e soprattutto fra gli elettori. Sanno che le remore, particolarmente a vantaggio della Democrazia Cristiana che non può ancora definitivamente guastare i suoi rapporti con i ceti medi, e che non può essere molto importunata nell'azione di ricupero che tenta di condurre, debbono essere vinte con la doccia scozzese del martellamento propagandistico e della repressione ideologica; tutto, s'intende, in nome della democrazia!

Ma, francamente, non comprendo i democristiani; non ne comprendo soprattutto l'abdicazione culturale, non ne comprendo la speranza di conquistare per questa strada la serenità politica e sociale. Meno ancora comprendo tatticamente e strategicamente la volontà di fare accettare all'opposizione di sinistra "comuni responsabilità in tutte le fasi della programmazione", a meno che non ci si debba richiamare alla *cupio dissolvi* nella quale dominano l'ansia, il potere per il potere; o, peggio ancora, all'antico brocardo: *Juppiter dementat quos vult perdere*. Noi nel corretto dibattito assembleare vogliamo e dobbiamo soltanto prendere atto di una situazione di fatto per rilevare che quando si intende governare attraverso la programmazione di un nuovo modello di sviluppo e si afferma che programmazione significa prima di tutto imporre scelte politiche, non si può negare che la corresponsabilità delle scelte da imporre equivalga al governo in comune; è infatti mero artificio dialettico affermare che l'accettazione della corresponsabilità, cioè la conduzione in comune della programmazione lascia indenni i limiti, i confini tra maggioranza ed opposizione.

Ecco perché noi parliamo di ingresso surrettizio dei comunisti nell'area di governo; ne parliamo perché è nei fatti, nonostante i tentativi di negarlo a parole; ne parliamo per porre come punto fermo che d'ora innanzi errori o distorsioni avranno come artefici, in pari misura, il centro-sinistra ed i comunisti; ne parliamo per sottolineare la contraddizione dei partiti cosiddetti laici minori che accettano in Sardegna ciò che negano di volere in campo nazionale; ne parliamo, tralasciando solo per comodità dialettica gli aspetti politici di fondo, che pare il partito di maggioranza relativa abbia dimenticato, per rimarcare la contraddizione più importante che rivela la confusione delle idee o la capziosità delle tesi. Se chiamare alla responsabilità delle scelte e della direzione della programmazione non significa conduzione in comune della programmazione stessa, ma lascia immutata la separazione tra maggioranza ed opposizione; se chiamare alla responsabilità delle scelte e della direzione della programmazione deve essere inteso come forma di partecipazione democratica che nulla cede alle commistioni, ai frammischiamenti, essendo soltanto diretta ad esaltare l'apporto dialettico di idee, se tutto questo fosse vero, logica politica e logica democratica vorrebbero che tutte le opposizioni e tutte le forze politiche contribuissero e fossero chiamate a fornire tale apporto. Ed è, appunto, la carenza della logica politica, della logica democratica che rivela la corda del disegno politico.

Tutto questo noi diciamo non senza avere avvertito, non dico la contraddizione, ma certamente almeno la discrasia tra il documento della Commissione, l'illustrazione che ne ha fatto il suo Presidente, e l'ordine del giorno votato in Consiglio. E' pur vero che l'ordine del giorno approva il documento, ma è altrettanto vero che nella parte deliberativa si discosta notevolmente dal documento stesso. Si tratta di vedere se queste differenze sono un calcolo tattico basato soltanto sulle parole, se sono soltanto un artificio dialettico o se siano un segno di ravvedimento.

Ma, venendo al bilancio (abbandonati questi temi generali che io credo sia importante sottolineare, per la chiarezza che è l'unica invocazione alla quale ci richiamiamo nel corretto di-

battito parlamentare), dico subito che io non ripeterò, per non essere cronometrato alla rovescia, quanto il nostro Gruppo ha espresso nella relazione di minoranza. Mi limiterò ad accennare i motivi del nostro dissenso che investono la struttura stessa del bilancio, la sua impostazione e i criteri che lo ispirano. Il bilancio per il 1975 non è il bilancio per la gestione del benessere, che è scomparso con l'avvento del centro-sinistra, e non è nemmeno, come avrebbe dovuto essere, il bilancio per affrontare la crisi. La Giunta, la maggioranza ed anche i comunisti hanno inteso ed intendono destinare i fondi del bilancio alla sola gestione dell'ordinaria amministrazione, lasciando ai fondi del Quinto esecutivo e a quelli della 268, quando verranno (se crisi ancora ci sarà, come purtroppo ci sarà) la funzione di sostegno anticongiunturale.

Ci pare evidente l'errore: in un momento come questo tutte le risorse pubbliche avrebbero dovuto essere destinate ad alleviare e ad alleggerire il peso della crisi, tanto più che la posizione marginale dell'economia sarda (il rilievo non è mio) porterà in Sardegna con ritardo la tempesta della quale oggi siamo ai margini, ma fra qualche mese vi saremo al centro. Tanto più che l'economia sarda, è un rilievo che ho già proposto all'attenzione del Consiglio, proprio per la sua insularità si presta ad essere gestita come una macroeconomia da chi avesse il coraggio di manovrare autonomamente gli strumenti economici.

Il bilancio ripropone una frammentarietà di interventi, oggi palesemente inutili, certamente dispersivi. Il collega Spina diceva: "Si sarebbero dovuti fare degli esempi". Io ne faccio uno, scelto a caso: 100 milioni per incrementare l'industria cantieristica; per comprare due barche a vela, con i prezzi di oggi! Sono 100 milioni che non servono a niente! Ecco la funzione dispersiva del bilancio. Se la scelta è incrementare l'industria cantieristica, se è utile nell'interesse generale, vada un miliardo a questo settore; ma con 100 milioni non siamo nemmeno in grado di finanziare la barca a vela da diporto!

Nessuna modifica negli indirizzi della spesa rispetto agli anni passati. Ancora una volta si è ripetuta — e ne fanno fede le statistiche allegate al bilancio; è sufficiente ricordare quella a pagina

28/D per rendersene conto — si è ripetuta, dicevo, la ripartizione in astratto dei fondi, tenendo conto più della persona dell'Assessore che delle varie esigenze dei diversi settori. Sono critiche preconcelte queste? Francamente, ritengo di no, se ieri un consigliere della maggioranza, l'onorevole Borio, ha definito il bilancio come esempio di grande polverizzazione e dispersione degli interventi, indice di assenza di linee prioritarie. La nostra non è una critica preconcelta; potremmo soltanto dire al collega Borio che, visto che egli è nella maggioranza e dato che il suo partito ha nella Giunta tre Assessori, avrebbe dovuto pensare prima a questa dispersione. Rimane il fatto, che mi interessa sottolineare, che la nostra diagnosi trova il riscontro in critiche che provengono dall'interno della maggioranza.

Mancano nel bilancio precise scelte di fondo: si ripropongono le non scelte che hanno determinato il mancato sviluppo e la crisi. Io mi sono permesso di chiedere in Commissione, molto sommessamente: fino a quando la Regione condurrà in tutti i campi una politica assistenziale? Per tutti i settori esiste la possibilità di intravedere un traguardo, un punto finale, nel quale, secondo le previsioni di chi governa, si possa dire: questo settore secondo le nostre previsioni (che potranno anche verificarsi sbagliate, ma che oggi facciamo) fra tre, quattro, cinque, dieci anni sarà in condizioni di camminare da solo? Non esiste! Non esiste, perché non esiste una scelta. Il bilancio conferma, appunto, queste linee assistenziali che le Giunte di centro-sinistra hanno portato avanti in questi anni. Linee assistenziali che hanno l'aggravante di non tener conto, nei settori puramente economici, né della produttività, né dell'occupazione, né della forza trainante che alcuni comparti sono in grado di esercitare.

Si continua a promettere tutto a tutti. Se vogliamo anche qui adoperare uno *slogan*, per brevità e per intenderci, visto che in un'Assemblea è lecito adoperare il brutto gergo politico in uso, possiamo dire che si bada più "agli agricoltori" che all'agricoltura; che si bada più agli "artigiani" che all'artigianato; che si bada più ad "alcuni industriali" che all'industria. Questo è il nodo del problema. A queste scelte persona-

li, e non generali, si è indirizzato questo bilancio, come i bilanci precedenti. Non solo, ma per chiunque conosca un po' la vita politica sarda, è possibile indicare i nomi dei destinatari delle provvidenze legislative. Per chi sia appena leggermente più informato, è possibile scrivere a fianco di ciascuna posta di bilancio il nome od i nomi del destinatario. Se questa sia politica svolta nell'interesse generale, lascio al Consiglio decidere.

Se a questo aggiungiamo l'assorbimento dei mezzi finanziari per le spese correnti, credo che il quadro sia completo. Allora ritengo che il Consiglio debba meditare sul monito del Governatore della Banca d'Italia (si condivide o no, non è questo il tema da affrontare in quest'occasione e faccio uno sforzo per non affrontarlo, perché mi piacerebbe molto). Si condividano o no le linee economiche delle quali il Governatore si fa fautore, il settore pubblico è divenuto il luogo nel quale dominano le spese parassitarie. Troppi gruppi sociali, troppi centri di potere ingoiano montagne di danaro senza dare nulla in cambio! Ancora più recentemente, pochi giorni fa, dopo aver precisato che l'area pubblica ha aggredito il risparmio assorbendo il 52 per cento del credito ed aver ammonito che in tale situazione l'espansione del credito si risolve nell'invito all'istituto di emissione a fabbricare una maggiore quantità di moneta (cioè ancora inflazione), ha soggiunto: "Occorre ammettere che la prima selezione da compiere è quella di arginare il flusso del credito che viene impiegato per finanziare perdite". Allora l'appunto che noi facciamo alla Giunta è questo: proprio in Sardegna sarebbe stato possibile espandere il credito senza aumentare la base monetaria, ma utilizzando la base monetaria che in Sardegna vi è. Questa linea la Giunta non ha seguito.

Il bilancio, infine, non si accorda (e lo dico senza dimostrarlo per brevità, ma sarebbe facilissimo) né costituisce l'anello di congiunzione tra il Quinto esecutivo e i fondi della 268. Il bilancio si pone come un'isola a sé in questa catena di interventi ed è grave che si ponga quest'isola, posto che il bilancio l'anno prossimo, o fra due anni, con gli indirizzi attuali del Governo, con le nuove competenze e i nuovi oneri che

la Regione avrà, servirà soltanto a gestire l'ordinaria amministrazione. A tutto ciò noi abbiamo opposto — invero con scarso successo — delle precise scelte dirette a sopperire alle esigenze di credito dei settori produttivi. Come? Recuperando, sulla scorta dei residui passivi, tutte le somme non rapidamente spendibili. Era sufficiente controllare dai residui passivi quale fossero le giacenze di cassa per trarne il convincimento che era inutile aggravare poste di bilancio che già erano gravate di tanti residui.

C'è stato un tentativo nei confronti, ad esempio, del Fondo sociale (per il quale nella relazione facciamo un certo discorso che riprenderemo in questa Assemblea; per ora io richiamo i colleghi a ciò che abbiamo scritto), Fondo sociale che ha residui passivi per tre miliardi. Abbiamo appreso dall'Assessore che questi 3 miliardi possono essere spendibili se vengono aumentati gli impiegati dell'Assessorato in non meno di otto, dieci anni. L'ha detto l'Assessore; lo ha confermato il funzionario dell'Assessorato. Ebbene, questa parte del bilancio è stata impinguata di 1 miliardo e 950 milioni, se ricordo bene la cifra, destinati anch'essi in larga parte a rimanere come residui passivi e comunque destinati a far sì che a residui passivi rimangano i 3 miliardi ai quali ho accennato.

Nell'avviarmi alla conclusione, voglio indicare alcuni temi: il decadimento dell'attenzione rivolta al Mezzogiorno (cari colleghi, è inutile nascondersi dietro le parole); il Mezzogiorno, ormai, lo hanno abbandonato tutti, non se ne parla né come problema nazionale, né oggi per intenderlo come un settore che dovrebbe riuscire a trainare l'economia e non esserne trainato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue ANEDDA). Ho ricordato nella relazione quello che ha detto Saraceno, riproponendo la tesi che già sentimmo nel convegno di Cagliari: "Prima il Nord; quando il Nord sarà a posto, si potrà pensare al Sud". Ma il grave non è questo, il grave è che un giornale serio possa dire di un neo Ministro sardo, che si occupa dei problemi del Mezzogiorno partecipando a un convegno, queste testuali parole: "Cossiga, in

mezz'ora di discorso a braccio, è riuscito a non esprimere un solo concetto degno d'essere fissato in un appunto". Non è un giornale scandalistico. Quando un Ministro sardo si presenta a un convegno sul Mezzogiorno e non riesce a dire una parola che il giornalista affermi degna di essere inserita in un appunto, questo significa che la cultura meridionale sarda è scesa al suo più basso livello, se esprime così alti e degni rappresentanti.

Noi sottolineiamo: il controllo degli Enti e della gestione dei fondi speciali. L'Assessore ieri ci ha parlato del mutamento nell'inserire il Consiglio nel controllo. Dobbiamo inserire il Consiglio, ma nel controllo dei fondi speciali che sono diventati feudi degli Assessori, per i quali non esiste nemmeno un controllo di legittimità (non dico quello di merito che è politico e spetta all'Assemblea, ma quello di legittimità che dovrebbe spettare alla Corte dei Conti); la Corte dei Conti infatti si lamenta che mai nessun conto consuntivo dei fondi speciali le sia pervenuto per l'esame.

E i rapporti tra Stato e Regione? Francamente incomincio ad essere leggermente annoiato nel sentire i colleghi socialisti parlare di Stato accentratore. Perché quando parliamo di Stato accentratore, amici e colleghi, parliamo del Governo. Quando parliamo dei rapporti tra Stato e Regione, a proposito delle entrate, parliamo di Governo. Ma chi è nel Governo da dieci anni a questa parte? Chi rappresenta questo Stato accentratore? Chi ha approvato la riforma tributaria? Chi ha approvato i capitoli della riforma tributaria che decurtano e negano le entrate che spettano alla Sardegna? Allora smettiamola con la politica dei baffi finti! Non parliamo di Stato accentratore, ma parliamo di Governo di centro-sinistra accentratore e poniamoci su questo piano!

E poi la posizione subordinata della Regione sarda, la posizione che la Giunta sta assumendo nei confronti delle altre Regioni d'Italia! L'abbiamo visto dalla relazione. Io ho avuto delle parole di apprezzamento, che ripeto in Consiglio, per la relazione generale dell'Assessore, ne condivido certe parti, non ne condivido altre, ma ne ho tratto, purtroppo, un convincimento:

che è quello di una posizione subordinata della Giunta rispetto alle decisioni che le altre Regioni vanno assumendo, le altre Regioni a Statuto ordinario. Stiamo andando a rimorchio delle idee altrui, senza riuscire ad esprimere delle idee nuove, negando e frantumando la specialità dello Statuto sardo, di più, la specialità della Sardegna. Quando noi ci gloriamo che altri dicano qualcosa ...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Anedda, ci siamo fatti noi promotori di un Convegno e sono stato io incaricato, da tutte le Regioni, di presentare al Governo degli emendamenti sulla riforma della pubblica amministrazione. Ho preso io l'iniziativa a nome di tutte le Regioni.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Presidente, io mi compiaccio che lei, sia perché è lei, sia perché è sardo, sia perché è Presidente della Giunta regionale della Sardegna, abbia avuto quest'incarico, ma mi limito soltanto a sottolineare che nella relazione ci si è richiamati sempre ai deliberati delle altre Regioni a Statuto ordinario, ai documenti delle altre Regioni a Statuto ordinario, dicendo: "Noi siamo fortunati che queste altre Regioni affermino e pretendano tali cose, perché anche noi ne gioviamo". Noi avremmo dovuto essere, questo è il mio punto di vista ...

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Non c'è dubbio. Però poi sono sottolineate le esigenze e le necessità che noi assumiamo delle iniziative per quelli che sono più propriamente i problemi sardi.

In particolare, si è aperta la controversia con il Governo per le competenze in materia di imposta di fabbricazione. E' la parte specifica legata a questo tema, con un'indicazione di iniziativa (che è quella dei Parlamentari sardi) che riguarda questo settore. La lettura della relazione va fatta in tutte le direzioni.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Io ho tanti difetti, ma non quello di non leggere, però ho certo un difetto: quel-

lo di non riuscire a spiegarmi. Io non ho messo l'appunto all'onorevole Dettori, me ne guardo bene, perché lo so particolarmente attento a questi problemi. E so di più: so che l'onorevole Dettori per questi argomenti è uomo di cultura. Posso non essere d'accordo su certe tesi dell'onorevole Dettori, ma ne apprezzo sempre la motivazione culturale. Per questo non rivolgo un appunto a lui personalmente, ma rivolgo un appunto alla Giunta nella sua collegialità e ne offro la spiegazione politica.

Io comprendo che l'aspirazione, il desiderio, l'ansia dell'Assessore al bilancio sia quella di esprimere una linea autonoma e trainante nelle Regioni meridionali o in quelle a Statuto speciale; ma è la Giunta nella sua collegialità che non può esprimere questa linea perché condizionata da forze politiche che altri interessi hanno nelle altre Regioni. Questa è la sostanza! E' qui che siete stati carenti, come Giunta, in tutte le assemblee che ci sono state, nelle quali non avete portato (se le avete portate, certamente non avete avuto la forza di dare a loro credito) né idee nuove, né idee speciali per noi. Ma, detto questo, credo che su un tema sia necessario soffermarsi cinque minuti — e credo di essere rimasto nei limiti previsti — per parlare sempre, molto sinteticamente, delle industrie.

Da qualche tempo (e fosse interessamento reale io direi: finalmente!) le forze politiche della maggioranza hanno riscoperto la piccola industria, ma l'hanno riscoperta in maniera un po' curiosa. Perché? Perché se ne parla molto in tanti documenti, ne abbiamo parlato e ci ritorneremo fra cinque minuti o tra quattro minuti (per non preoccupare nessuno) nel Quinto esecutivo. Però, quando si va alla sostanza e non alle parole, il discorso diventa diverso. Così, per esempio, l'onorevole Giovanni Pisano, che ha suscitato il sarcasmo dei comunisti, ha affermato in un'intervista a "Panorama", testualmente: "Il Partito comunista potrà diventare un partito che conta solo se i suoi rappresentanti nel comitato della programmazione favoriranno la rinascita della Sardegna anziché Nino Rovelli, il Presidente della SIR". I comunisti non hanno risposto e hanno dedicato solamente dei sarcasmi come dire: "Ma guarda cosa dice questo

sciocco deputato!". Per contro, immediatamente, l'onorevole Pirastu ha replicato: "Non è vero! Non è così, perché è la Democrazia Cristiana che ha lasciato piena e incontrollata libertà al capitale finanziario e ai suoi interventi nei settori petrolchimici e turistici, cosicché si è avuta anche in Sardegna l'installazione di industrie sporche, ad alta intensità di capitale, che hanno provocato uno squilibrio distorto assorbendo quasi tutti i mezzi finanziari disponibili".

Allora resta da chiedersi, a questo punto, chi è il padre politico della SIR o se la SIR sia diventata di colpo figlia di nessuno. I democristiani non la vogliono, ma dicono: "Sono i comunisti che l'hanno voluta". Replicano i comunisti dicendo: "Noi? Siete voi che l'avete voluta lasciandole ampia libertà".

Oggi siamo tutti per le piccole imprese, ed è vero, però sta di fatto che, sempre leggendo questo stesso giornale (a leggere si hanno tante notizie), vediamo la verifica dell'interessamento comunista per la piccola e media industria. Ma, guarda caso, un interessamento esclusivamente rivolto, chissà perché, alla SELPA. E non per chiedere: "Questa SELPA com'è nata? Questa SELPA come funziona? Questa SELPA chi l'amministra? Questa SELPA quanti soldi ha avuto?". No!, bensì per chiedere, *sic et simpliciter*, che altri fondi regionali vadano alla SELPA per trarla dalla crisi. Non ho niente contro questa società; però, siccome sono malizioso, mi insozzetto quando vedo il Partito comunista sostenere che il capitale pubblico debba andare ad un'industria privata e soggiungo che non è questa la linea a difesa della piccola industria e non sbaglio. Perché? Perché, sempre in questo stesso giornale, la linea della piccola industria del Partito comunista non si trova, ma, guarda caso, si reclama dalla Regione un ferreo, massiccio intervento per l'espansione industriale petrolchimico di quel di "Truncu Reale".

E allora noi diciamo che a parole si è tutti per la piccola industria, ma che nei fatti questo non si verifica; diciamo che non basta convocare i piccoli imprenditori per sentire le loro istanze e per dire: "Siamo disponibili", quando poi non si fa seguito a questo sul piano reale. Dobbiamo dire che vi è, quanto meno, confusione, che vi è

mezz'ora di discorso a braccio, è riuscito a non esprimere un solo concetto degno d'essere fissato in un appunto". Non è un giornale scandalistico. Quando un Ministro sardo si presenta a un convegno sul Mezzogiorno e non riesce a dire una parola che il giornalista affermi degna di essere inserita in un appunto, questo significa che la cultura meridionale sarda è scesa al suo più basso livello, se esprime così alti e degni rappresentanti.

Noi sottolineiamo: il controllo degli Enti e della gestione dei fondi speciali. L'Assessore ieri ci ha parlato del mutamento nell'inserire il Consiglio nel controllo. Dobbiamo inserire il Consiglio, ma nel controllo dei fondi speciali che sono diventati feudi degli Assessori, per i quali non esiste nemmeno un controllo di legittimità (non dico quello di merito che è politico e spetta all'Assemblea, ma quello di legittimità che dovrebbe spettare alla Corte dei Conti); la Corte dei Conti infatti si lamenta che mai nessun conto consuntivo dei fondi speciali le sia pervenuto per l'esame.

E i rapporti tra Stato e Regione? Francamente incomincio ad essere leggermente annoiato nel sentire i colleghi socialisti parlare di Stato accentratore. Perché quando parliamo di Stato accentratore, amici e colleghi, parliamo del Governo. Quando parliamo dei rapporti tra Stato e Regione, a proposito delle entrate, parliamo di Governo. Ma chi è nel Governo da dieci anni a questa parte? Chi rappresenta questo Stato accentratore? Chi ha approvato la riforma tributaria? Chi ha approvato i capitoli della riforma tributaria che decurtano e negano le entrate che spettano alla Sardegna? Allora smettiamola con la politica dei baffi finti! Non parliamo di Stato accentratore, ma parliamo di Governo di centro-sinistra accentratore e poniamoci su questo piano!

E poi la posizione subordinata della Regione sarda, la posizione che la Giunta sta assumendo nei confronti delle altre Regioni d'Italia! L'abbiamo visto dalla relazione. Io ho avuto delle parole di apprezzamento, che ripeto in Consiglio, per la relazione generale dell'Assessore, ne condivido certe parti, non ne condivido altre, ma ne ho tratto, purtroppo, un convincimento:

che è quello di una posizione subordinata della Giunta rispetto alle decisioni che le altre Regioni vanno assumendo, le altre Regioni a Statuto ordinario. Stiamo andando a rimorchio delle idee altrui, senza riuscire ad esprimere delle idee nuove, negando e frantumando la specialità dello Statuto sardo, di più, la specialità della Sardegna. Quando noi ci gloriamo che altri dicano qualcosa ...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Anedda, ci siamo fatti noi promotori di un Convegno e sono stato io incaricato, da tutte le Regioni, di presentare al Governo degli emendamenti sulla riforma della pubblica amministrazione. Ho preso io l'iniziativa a nome di tutte le Regioni.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Presidente, io mi compiaccio che lei, sia perché è lei, sia perché è sardo, sia perché è Presidente della Giunta regionale della Sardegna, abbia avuto quest'incarico, ma mi limito soltanto a sottolineare che nella relazione ci si è richiamati sempre ai deliberati delle altre Regioni a Statuto ordinario, ai documenti delle altre Regioni a Statuto ordinario, dicendo: "Noi siamo fortunati che queste altre Regioni affermino e pretendano tali cose, perché anche noi ne gioiamo". Noi avremmo dovuto essere, questo è il mio punto di vista ...

DETTORI (D.C.), *Assessore al bilancio, programmazione e rinascita*. Non c'è dubbio. Però poi sono sottolineate le esigenze e le necessità che noi assumiamo delle iniziative per quelli che sono più propriamente i problemi sardi.

In particolare, si è aperta la controversia con il Governo per le competenze in materia di imposta di fabbricazione. E' la parte specifica legata a questo tema, con un'indicazione di iniziativa (che è quella dei Parlamentari sardi) che riguarda questo settore. La lettura della relazione va fatta in tutte le direzioni.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale), *relatore di minoranza*. Io ho tanti difetti, ma non quello di non leggere, però ho certo un difetto: quel-

lo di non riuscire a spiegarmi. Io non ho messo l'appunto all'onorevole Dettori, me ne guardo bene, perché lo so particolarmente attento a questi problemi. E so di più: so che l'onorevole Dettori per questi argomenti è uomo di cultura. Posso non essere d'accordo su certe tesi dell'onorevole Dettori, ma ne apprezzo sempre la motivazione culturale. Per questo non rivolgo un appunto a lui personalmente, ma rivolgo un appunto alla Giunta nella sua collegialità e ne offro la spiegazione politica.

Io comprendo che l'aspirazione, il desiderio, l'ansia dell'Assessore al bilancio sia quella di esprimere una linea autonoma e trainante nelle Regioni meridionali o in quelle a Statuto speciale; ma è la Giunta nella sua collegialità che non può esprimere questa linea perché condizionata da forze politiche che altri interessi hanno nelle altre Regioni. Questa è la sostanza! E' qui che siete stati carenti, come Giunta, in tutte le assemblee che ci sono state, nelle quali non avete portato (se le avete portate, certamente non avete avuto la forza di dare a loro credito) né idee nuove, né idee speciali per noi. Ma, detto questo, credo che su un tema sia necessario soffermarsi cinque minuti — e credo di essere rimasto nei limiti previsti — per parlare sempre, molto sinteticamente, delle industrie.

Da qualche tempo (e fosse interessamento reale io direi: finalmente!) le forze politiche della maggioranza hanno riscoperto la piccola industria, ma l'hanno riscoperta in maniera un po' curiosa. Perché? Perché se ne parla molto in tanti documenti, ne abbiamo parlato e ci ritorneremo fra cinque minuti o tra quattro minuti (per non preoccupare nessuno) nel Quinto esecutivo. Però, quando si va alla sostanza e non alle parole, il discorso diventa diverso. Così, per esempio, l'onorevole Giovanni Pisano, che ha suscitato il sarcasmo dei comunisti, ha affermato in un'intervista a "Panorama", testualmente: "Il Partito comunista potrà diventare un partito che conta solo se i suoi rappresentanti nel comitato della programmazione favoriranno la rinascita della Sardegna anziché Nino Rovelli, il Presidente della SIR". I comunisti non hanno risposto e hanno dedicato solamente dei sarcasmi come dire: "Ma guarda cosa dice questo

sciocco deputato!". Per contro, immediatamente, l'onorevole Pirastu ha replicato: "Non è vero! Non è così, perché è la Democrazia Cristiana che ha lasciato piena e incontrollata libertà al capitale finanziario e ai suoi interventi nei settori petrolchimici e turistici, cosicché si è avuta anche in Sardegna l'installazione di industrie sporche, ad alta intensità di capitale, che hanno provocato uno squilibrio distorto assorbendo quasi tutti i mezzi finanziari disponibili".

Allora resta da chiedersi, a questo punto, chi è il padre politico della SIR o se la SIR sia diventata di colpo figlia di nessuno. I democristiani non la vogliono, ma dicono: "Sono i comunisti che l'hanno voluta". Replicano i comunisti dicendo: "Noi? Siete voi che l'avete voluta lasciandole ampia libertà".

Oggi siamo tutti per le piccole imprese, ed è vero, però sta di fatto che, sempre leggendo questo stesso giornale (a leggere si hanno tante notizie), vediamo la verifica dell'interessamento comunista per la piccola e media industria. Ma, guarda caso, un interessamento esclusivamente rivolto, chissà perché, alla SELPA. E non per chiedere: "Questa SELPA com'è nata? Questa SELPA come funziona? Questa SELPA chi l'amministra? Questa SELPA quanti soldi ha avuto?". No!, bensì per chiedere, *sic et simpliciter*, che altri fondi regionali vadano alla SELPA per trarla dalla crisi. Non ho niente contro questa società; però, siccome sono malizioso, mi insoispettisco quando vedo il Partito comunista sostenere che il capitale pubblico debba andare ad un'industria privata e soggiungo che non è questa la linea a difesa della piccola industria e non sbaglio. Perché? Perché, sempre in questo stesso giornale, la linea della piccola industria del Partito comunista non si trova, ma, guarda caso, si reclama dalla Regione un ferreo, massiccio intervento per l'espansione industriale petrolchimico di quel di "Truncu Reale".

E allora noi diciamo che a parole si è tutti per la piccola industria, ma che nei fatti questo non si verifica; diciamo che non basta convocare i piccoli imprenditori per sentire le loro istanze e per dire: "Siamo disponibili", quando poi non si fa seguito a questo sul piano reale. Dobbiamo dire che vi è, quanto meno, confusione, che vi è

quanto meno incertezza, ma dobbiamo chiedere fin d'adesso una risposta che deve venire subito, ma sulla quale sarà bene ritornare. Circa quei famosi impegni che abbiamo, che avete nei confronti della grossa industria, noi sappiamo (limitandoci a dire con molta prudenza) dei contatti che ci sono stati tra queste grosse industrie in Sardegna e diverse parti politiche in occasione del Quinto esecutivo. Tanto che ci allarmammo anche allora e denunciammo: "Eh, questa vostra affermazione di scelta prioritaria in favore delle piccole industrie, ci lascia quanto meno in dubbio, perché è troppo inframmezzata di parole che ne eludono il significato preciso".

Noi adesso chiediamo: questi impegni creditizi nei confronti della grande industria la Giunta come intende soddisfarli? Con i fondi del Quinto esecutivo oppure no? Esiste un impegno del Presidente della Giunta per soddisfarlo. Allora, quando assunse l'impegno, il Presidente disse: "Non sono in condizioni di sapere dove prenderò i fondi, però è un impegno della Regione che vogliamo mantenere". Oggi chiediamo: come avete deciso di mantenere questo impegno? Perché il dubbio risorge: con i fondi del Quinto o con i fondi della 268? Questo vogliamo sapere! O li abbiamo già dirottati tutti e due? E allora tanti saluti alla piccola e media industria! E allora dobbiamo dirlo, ma dobbiamo dirlo in termini di chiarezza, e non con la frase del Quinto esecutivo, capitolo quarto (Industria), che non leggo perché i consiglieri la conoscono troppo bene. Si dice tutto, ma non si dice niente! E' un richiamo ed una risposta che intendiamo ottenere: come verranno eseguite le dichiarate scelte prioritarie in favore della piccola e media industria, giacché tutto lascia ritenere che la scelta sia sostanzialmente ancora per la grande industria in Sardegna?

Ecco perché, ed ho finito veramente, noi confermiamo il nostro dissenso; ecco perché ribadiamo che, al di là delle parole, i metodi rimangono gli stessi; ecco perché sosteniamo che, sulla base del bilancio, delle linee di tendenza che esso esprime, dei metodi che essa rivela, non si fonda né una Regione nuova, né una Regione diversa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sini, relatore di minoranza.

SINI (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è scritto nella relazione che la discussione sul bilancio è l'occasione per una riflessione sulle risorse della Regione e sulla loro utilizzazione. Ma non solo questo, bensì anche un'occasione per riflettere sulle stesse condizioni nelle quali si trovano ad operare gli istituti dell'autonomia. Occasioni da non lasciar cadere, si dice, perché questa legislatura deve essere contrassegnata dall'impegno al rinnovamento, dalla riconsiderazione di venticinque anni di molteplici esperienze, dal fatto che si sta andando alla predisposizione degli strumenti della nuova politica di programmazione.

Ebbene, a me pare che nella discussione che si è avuta ieri e stamane quasi tutti gli onorevoli colleghi che sono intervenuti, al di là delle differenti posizioni e proposte che essi hanno sostenuto, hanno inteso la novità del quadro politico, economico e sociale, che ci sta di fronte, diverso anche rispetto a un solo anno fa, quando il Consiglio discusse il bilancio per il 1974, e quindi in una situazione ricca di profondi mutamenti, alcuni positivi, altri negativi. Essi non si sono limitati, discutendo del bilancio per il 1975, a considerazioni di semplice contabilità, ma hanno colto l'occasione per un discorso di ampio respiro. Gli onorevoli colleghi hanno ripreso e, per certi versi, hanno ampliato quei temi già oggetto di discussione durante il dibattito sul documento della programmazione e lo hanno fatto con riferimenti pertinenti a un bilancio che nessuno, a me è sembrato, ha considerato completamente soddisfacente.

Infatti, non solo dalla nostra parte politica, ma dagli stessi rappresentanti del Partito socialista (dall'onorevole Borio, dall'onorevole Erdas) è stato sottolineato come l'impostazione del bilancio sia disorganica e dispersiva, mentre accenti critici e perplessità più o meno confessate sono venute anche da rappresentanti della Democrazia Cristiana. Segno positivo, a nostro avviso, perché questo vuol dire che, nel momento in cui non si trova soddisfacente questo bilancio, si pone il problema di un'impostazione nuova dei

prossimi bilanci.

Ma quali sono i problemi intorno ai quali si è svolto il dibattito? Vi è stato chi, prendendo in considerazione il quadro legislativo entro il quale opera il bilancio ha posto l'esigenza inderogabile di una revisione delle leggi regionali e, quindi, di un loro riordino; altri, partendo da un'analisi critica del funzionamento dei vari Enti regionali, ha sottolineato la necessità di una ristrutturazione e organizzazione della Regione. Tutti, o quasi tutti, considerando le difficoltà di cassa della Regione a causa delle ben note inadempienze dello Stato, hanno posto con forza la necessità della battaglia unitaria per difendere l'autonomia finanziaria, senza la quale, è stato concordemente detto, non si ha autonomia politica. E affrontando l'analisi della situazione entro cui opera finanziariamente e politicamente la Regione sarda, è stato riconosciuto che la crisi attuale non è contingente, ma tende ad aggravarsi ed è di fondo.

E' una crisi di vaste proporzioni, collegate a fattori internazionali e nazionali; è una crisi economica, sociale, ma anche politica e morale, per superare la quale è necessario una svolta negli indirizzi di politica economica, è necessaria una programmazione democratica, ma anche (è stato riconosciuto) un nuovo rapporto fra la Regione e lo Stato, fra le stesse Regioni, un rinnovamento dello Stato italiano. Uno Stato, diceva ieri l'onorevole Borio, che non cessa di essere accentratore, burocratico e autoritario, e che è aggiungiamo noi disorganico, dispersivo, non adatto allo scopo di promuovere in forma programmata uno sviluppo economico e sociale, democratico e armonico. La battaglia per un nuovo rapporto fra Regione e Stato, per il rinnovamento dello Stato, è perciò indispensabile, sia per avere una seria politica di programmazione nazionale, ma anche per poter realizzare una politica di programmazione regionale.

Ma, onorevoli colleghi, intorno al problema del rinnovamento dello Stato si è creata una ricca letteratura politica, per cui ci troviamo di fronte a proposte che a volte sono antitetiche e a volte, pur sembrando diverse solo in apparenza, implicano differenti comportamenti tattici e strategici per le diverse forze politiche. C'è chi

sostiene che la macchina statale vada totalmente distrutta, perché di essa non c'è nulla da salvare. C'è chi dice che è sufficiente rendere più efficiente l'attuale Stato; chi ancora sostiene che lo Stato è in crisi perché è democratico, cioè non è sufficientemente autoritario e forte. Onorevoli colleghi, dietro ognuna di queste proposte, di questi giudizi, ci sono precise posizioni politiche e ideologiche che noi comunisti non condividiamo e che respingiamo e combattiamo. E precisiamo che, a parer nostro, la crisi investe non lo Stato democratico (quello previsto dalla Costituzione repubblicana e che ancora non è stato realizzato), ma investe larga parte del vecchio Stato che sopravvive al passato e sopravvive in contrasto con la Costituzione.

Obiettivo di quella battaglia democratica, alla quale molti si sono riferiti nel dibattito, deve essere, dunque, quello di liberare lo Stato dalle incrostazioni di un passato superato, di conformarlo alle norme della Costituzione facendo in modo che tutti i suoi organi, Enti e Istituti, centrali e periferici, operino in modo democratico. Il rinnovamento dello Stato va inteso, dunque, come un problema di democrazia ed in tale visione è fondamentale la funzione delle Regioni, delle autonomie regionali, come esse operano, a quali schieramenti politici danno luogo, quali proposte economiche e sociali portano avanti, quali movimenti di lotta promuovono, quali rapporti stabiliscono con il potere centrale, ma soprattutto quale rapporto stabiliscono con le masse popolari, con le forze sociali, con le autonomie locali e i vari organismi di democrazia di base.

E' importante che tutto ciò avvenga anche in Sardegna per due motivi: in primo luogo, perché abbiamo la fase rivendicativa della legge 268 e c'è l'impegno d'attuarela secondo la logica di programmazione; in secondo luogo, perché c'è il proponimento di svecchiare per il futuro il bilancio della Regione, quel bilancio che l'onorevole Borio ha definito "bilancio di attesa", e stamattina l'onorevole Loretta ha definito "bilancio di transizione". Entrambi questi impegni verrebbero vanificati se non venissero accompagnati da un rinnovamento della struttura della Regione, da un decentramento dei suoi poteri,

da un nuovo rapporto fra l'istituto autonomistico e il popolo sardo.

Nel dibattito di questi giorni sono venuti diversi riferimenti alla crisi dell'autonomia, una crisi che, se non superata rapidamente, rischia di coinvolgere tutti, partiti della maggioranza e partiti dell'opposizione. Ma l'aspetto che più emerge di questa crisi è il distacco delle masse dalla Regione, un distacco non certo attribuibile a responsabilità delle masse. C'è una diffusa sfiducia, un pessimismo che fa addirittura discutere sull'utilità dell'autonomia. Come è spiegabile tutto ciò? A questo, noi crediamo, dobbiamo riuscire a dare risposta; dobbiamo riuscire a rispondere e spiegare come è potuto accadere che la Sardegna, che sarebbe potuta e dovuta diventare la punta di diamante (uso una frase che spesso usava, rivolto ai giovani, Antonio Pigliaru) nella battaglia per il rinnovamento dello Stato italiano e con la sua azione avrebbe dovuto sollecitare la creazione delle altre Regioni, rischia, oggi che le altre Regioni ci sono, di rimanere indietro a tutte.

La nostra disponibilità a una riflessione attenta e autocritica, a una considerazione anche degli errori che il nostro partito (e perché no?) anche il movimento di lotta possono aver fatto non sminuisce certo le responsabilità dei partiti politici che hanno gestito la Regione, e principalmente non può sminuire le responsabilità della Democrazia Cristiana. Il comportamento della Democrazia Cristiana va ricondotto, per alcuni versi, alla politica che questo partito ha portato avanti in Italia, ma particolarmente nel Mezzogiorno. A conclusione del dibattito sul documento per la programmazione l'onorevole Dettori, rifacendosi all'analisi gramsciana della egemonia dei moderati in Italia, ha tentato di dare una risposta alla domanda: perché l'egemonia della Democrazia Cristiana? La risposta che viene data è che la Democrazia Cristiana ha potuto affermare la sua egemonia perché ha consentito a masse enormi del meridione di entrare nella vita politica italiana.

E' una risposta, a mio avviso, che meriterebbe più riflessione e attenzione di quanto si possa fare in questa circostanza, anche perché la risposta che viene dall'onorevole Dettori è

stimolante e pone un problema finora non sufficientemente affrontato. Tuttavia, facendo una considerazione frettolosa, mi pare di poter rilevare che è una risposta eccessivamente positiva e non tiene conto di ciò che ha costituito per il Meridione la Resistenza. Essa, per i lavoratori della terra, per le popolazioni povere meridionali, ha costituito una profonda rottura rispetto al passato, ha permesso a grandi masse, prima rimaste escluse, di entrare nella scena politica, collegandosi con gli operai del Nord. Ha aperto le possibilità per un profondo processo di rinnovamento di tutta la società meridionale; un processo, che se è vero che non si è mai arrestato, tuttavia ha proceduto e procede in modo lento. E perché questa lentezza? Quali gli ostacoli?

A noi pare di poter dire che uno degli ostacoli sia stato costituito proprio dalla politica della Democrazia Cristiana, dalla politica che questo partito ha attuato verso il Mezzogiorno e nel Mezzogiorno. La Democrazia Cristiana, dopo la Resistenza, aveva due strade davanti a sé: quella del consolidamento dell'unità antifascista e quindi dell'unità per un profondo rinnovamento economico, sociale e politico, ma anche culturale del Mezzogiorno; l'altra strada (che è poi quella che ha seguito), era quella della rottura dell'unità antifascista, delle contrapposizioni sociali, del clientelismo, dei favoritismi, dell'uso della stessa ideologia cattolica e delle organizzazioni ecclesiastiche per fini di puro e semplice potere. E' chiaro che questa scelta, se da un lato ha consentito alla Democrazia Cristiana di gestire il potere nel Mezzogiorno, facendo leva in modo strumentale anche sulla stessa fede religiosa, dall'altro lato ha provocato lacerazioni interne, rotture nella stessa Democrazia Cristiana (dobbiamo ricordare il caso di Dossetti e di tanti altri), così che oggi enormi masse di cattolici sono fortemente critiche nei confronti della Democrazia Cristiana e delle sue scelte, anche le più recenti.

Ricordava l'onorevole Dettori un'affermazione di Salvemini a proposito di cattolici. Se non ricordo male, Salvemini non diceva che non c'erano cattolici in Italia (cosa difficile da sostenere), ma che il cattolico, in quanto tale, non può essere un democratico, perché è integralista.

A questa affermazione don Sturzo rispose con una lettera da Cambridge: "Non è vero, e a dimostrazione ricordo che i cattolici in Belgio hanno governato per oltre 30 anni, anche da soli, e pur potendolo non hanno mai tentato di abrogare il divorzio, di imporre la propria ideologia, le proprie concezioni sulla morale e sulla vita". Alla luce di quanto sostenuto da don Sturzo, la Democrazia Cristiana dovrebbe riflettere sulle scelte operate negli ultimi vent'anni, soprattutto nel Mezzogiorno, ed anche di recente nella vicenda del referendum.

In Sardegna, la Democrazia Cristiana ha tenuto spesso comportamenti che non si sono scostati di molto da quelli avuti in Calabria e nel resto del Mezzogiorno. Con l'aggravante, però, che qui da noi c'era da gestire un Istituto autonomistico, frutto di una lotta popolare e politica unitaria. Sul tipo di potere esercitato dalla Democrazia Cristiana in Sardegna, sulle ripercussioni negative che si sono riversate sulle Regioni, si è soffermato con accenti critici il Congresso della Democrazia Cristiana e l'eco è giunta fino in quest'Aula, sotto forma di proponimenti di un nuovo sviluppo economico e sociale.

Ciò su cui poco si fa attenzione sono le ripercussioni a livello culturale e ideale che si sono avute e si hanno in seguito alla crisi di credibilità dell'autonomia. Non ora, certo, ma in altra occasione varrà la pena che il Consiglio si soffermi sulle varie ideologie o tendenze culturali cosiddette che sono fiorite intorno all'autonomia sarda. Si ha l'impressione di essere in presenza di un generale sbandamento, che si esprime con un ritorno a vecchie posizioni che si pensava superate (infatuazioni estremistiche, esasperazioni regionalistiche, separatismo), i cui toni io ritrovo in certi documenti del 1921. Tali posizioni vanno ricondotte al fatto che i principali problemi della Sardegna (di tipo economico-sociale, ma anche politico e culturale) non sono stati risolti. A queste posizioni occorre però rispondere con una proposta politica positiva e complessiva, quindi anche di tipo ideologico e teorico, non solo, ma di prospettiva e di azione concreta, di lotta unitaria fra tutte le forze autonomistiche

che, nel momento che tende a rivalutare l'Istituto autonomistico, a rilanciare la battaglia autonomistica, non la restringe entro i limiti del territorio regionale, ma la pone in un rapporto e la vede come tappa verso il rinnovamento dello Stato e la conquista di un'effettiva autonomia, quindi di una sostanziale democrazia.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, poiché le proposte di modifica al bilancio per il 1975 che noi avanziamo sono state già ampiamente illustrate dai colleghi onorevoli Schintu e Marras, ieri, questo mi esime dal ripeterlo e dal riproporle. Durante i lavori della Commissione bilancio ci siamo trovati di fronte a una maggioranza sorda alle nostre richieste, arroccata su posizioni di rifiuto. Nella Conferenza dei Capigruppo pare che la maggioranza abbia espresso invece la sua disponibilità ad accogliere parte delle nostre proposte, e noi ci auguriamo che questa disponibilità venga confermata in fase di dibattito sui singoli capitoli.

Solo che oggi nutriamo forti preoccupazioni per le affermazioni fatte dall'onorevole Spina, che con il suo intervento ha ricalcato il comportamento di chiusura tenuto in Commissione. E' indubbio che fra il Presidente della Commissione bilancio ed altri settori della maggioranza, c'è una differente valutazione circa le nostre proposte. L'onorevole Spina afferma che le nostre proposte sono inaccettabili sulla base di considerazioni di tecnica finanziaria a causa di una non superabile rigidità del bilancio. Addirittura pare far credere che da parte nostra non sono state avanzate proposte precise, quando invece si sa che ci sono ben 31 emendamenti presentati dal nostro Gruppo, 31 emendamenti che potrebbero farci recepire circa 10 miliardi da utilizzare in settori qualificanti e produttivi.

Noi ci auguriamo, onorevoli colleghi, che in quest'Aula la maggioranza non ripeta il comportamento tenuto in Commissione e tenga conto del fatto che ciò che noi proponiamo va nella direzione di ridurre quel carattere dispersivo e improduttivo del bilancio che non solo noi rileviamo, ma che an-

VII LEGISLATURA

XXXVI SEDUTA

20 DICEMBRE 1974

che nei settori della maggioranza hanno rilevato nel corso del dibattito.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Irene Zurrada